
STUDI

IL VADE MECUM DI DON GIULIO BARBERIS: SPUNTI DI INDAGINE E SGUARDI D'INSIEME

Mario Fissore*

Don Giulio Barberis (1847-1927) ebbe un ruolo determinante nell'organizzazione del primo noviziato salesiano e dei noviziati nascenti in Congregazione a fine Ottocento.¹ Entrò in carica come maestro il 7 novembre 1874,² all'indomani dell'approvazione delle Costituzioni, e ricoprì tale carica per venticinque anni, fino al 1900, definendo per così dire la figura del maestro dei novizi salesiani e dirigendo spiritualmente numerosi confratelli destinati a loro volta a diventare formatori. La sua esperienza risultò paradigmatica anche per essere maturata sotto la guida di don Bosco, come dimostrano am-

* Salesiano, professore nella Sezione Torinese della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana.

¹ Nato a Mathi (Torino) il 7 giugno 1847, da famiglia benestante, nel marzo 1861, mentre era allievo dei Fratelli delle Scuole Cristiane, cominciò a frequentare l'Oratorio di Valdocco, dove entrò nell'agosto come studente. Al termine del ginnasio venne accolto nella Società Salesiana (8 gennaio 1864); ordinato sacerdote (17 dicembre 1870), nel 1874 venne nominato maestro dei novizi, quando aveva appena 27 anni. Sulla figura di don Giulio Barberis cfr. A. BARBERIS, *Don Giulio Barberis, direttore spirituale della società di san Francesco di Sales. Cenni biografici e memorie*. Scuola tipografica don Bosco, San Benigno Canavese 1932; G. BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di B. Casali, LAS, Roma 1998; *Sac. Teol. Giulio Barberis*, in *Bollettino salesiano* 52 (1928) 12-13; G. BUCCELLATO, *Alla presenza di Dio. Ruolo dell'orazione mentale nel carisma di fondazione di san Giovanni Bosco*. Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2004, pp. 302-330; E. CERIA, *Profili dei capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950, con sintesi storica della Società Salesiana e cenni storici delle Regole*. Colle D. Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1951, pp. 305-324; E. VALENTINI, *Barberis sac. Giulio, teologo direttore spirituale generale*, in *Dizionario biografico dei salesiani*. Ufficio Stampa Salesiano, Torino 1969, pp. 29-30.

² "Trovo nelle mie memorie antiche: sabato 7 novembre 1874 io cominciai ad entrare in cattedra nella mia carica di maestro dei novizi. Non essendovi prima noviziato regolare, in questo giorno può dirsi che cominciai il noviziato regolare per la nostra umile congregazione di S. Francesco di Sales" (ASC B5060122, *Appunti vari e note su chierici studenti*, ms. G. Barberis).

piamente i quaderni della *Cronichetta*.³ La funzione di maestro comportò per lui – caso probabilmente unico nella storia della Congregazione salesiana – insieme alla cura delle vocazioni, l’alta direzione e animazione di tutte le case salesiane destinate alle vocazioni. Fu tra i collaboratori più prossimi a don Bosco, uno dei salesiani che maggiormente cooperarono a dare una solida fisionomia alla Congregazione nella sua fase iniziale.⁴

L’attività svolta per anni nel campo della formazione lo spinse a riflettere sui caratteri specifici dell’ascesi e dello spirito della Congregazione, tale riflessione ebbe per risultato la stesura del *Vade mecum*.⁵ La prima edizione dell’opera vide la luce nel 1901, coronava i 25 anni di attività di don Barberis come maestro dei novizi. La felice ricorrenza era sottolineata tanto sul frontespizio come nelle due prefazioni: una a firma dell’autore stesso, in data 31 gennaio 1900, l’altra di don Rua, nel giorno della Festa del S. Cuore di Gesù del giugno 1900.

L’obiettivo del presente studio consiste nell’offrire una presentazione complessiva del *Vade mecum*. Nella prima parte si analizzano le fonti e l’utilizzo che ne fa don Barberis, nella seconda si descrivono i contenuti di natura ascetico-religiosa di particolare rilievo per la definizione dell’identità carismatica del salesiano. Un punto finale offre uno sguardo d’insieme all’opera e alla sua significatività nella storia della Congregazione.

1. Genesi delle due prime edizioni del *Vade mecum*

A fine Ottocento l’esigenza di avere un testo con letture spirituali adatte ai salesiani fu avvertito da più parti in Congregazione. Nelle case di formazione il problema era sentito in modo particolare. Avvenne così che direttori e

³ I 15 quaderni della *Cronichetta* (ASC A000101-207, ms. di G. Barberis) coprono il periodo che va dal maggio 1875 al giugno 1879, tempo in cui il noviziato si trovava a Valdocco e il maestro lavorava a stretto contatto con don Bosco.

⁴ Cf. E. CERIA, *Profili dei capitolari salesiani*, p. 305.

⁵ Don Giulio Barberis fece due edizioni di questo manuale; altre se ne fecero dopo la sua morte. La prima edizione, in due volumi (1901), indicava nel titolo, come destinatari, gli *ascritti salesiani*; nella seconda edizione, in tre volumi (1905-1906), destinatari erano tutti i *giovani salesiani*: G. BARBERIS, *Il vade mecum degli ascritti salesiani: ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1901, 2 vol.; ID., *Il vade mecum dei giovani salesiani: ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti ed agli studenti della Pia Società di S. Francesco di Sales* [Seconda edizione]. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1905-1906, 3 vol. Nelle citazioni in nota indicheremo i due volumi della prima edizione del *Vade mecum* con le sigle VM I (1901) e VM II (1901); mentre per i tre volumi della seconda edizione useremo le sigle: VM I (1905); VM II (1905); VM III (1906).

maestri di noviziato insistettero presso don Barberis affinché colmasse la lacuna e lo stesso don Rua incoraggiò il lavoro. Da parte sua don Barberis aveva già espresso in passato il desiderio di scrivere un testo del genere. L'anniversario del venticinquesimo anno di servizio come maestro costituì l'occasione propizia per dar mano all'opera. Inizialmente il libro doveva intitolarsi *Manualetto o Ricordi ai novizi*.⁶ Furono i giovani salesiani di San Benigno a scegliere per titolo *Il vade mecum degli ascritti salesiani*.⁷ Il sottotitolo indicava i contenuti, i destinatari, l'autore e la fausta occasione della pubblicazione: *Ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti della Pia Società di San Francesco di Sales dal Sac. Teol. Giulio Barberis nell'occasione in cui compiva il 25° anno della sua carica di maestro dei novizi*. Nelle pagine iniziali, dopo la prefazione, vi era un trafiletto a firma di don Rua in data *festà del Sacro Cuore di Gesù* del 1900.⁸ Il Rettor maggiore manifestava a don Barberis le sue felicitazioni per l'ottima riuscita del lavoro ed esortava ascritti e professi temporanei a far tesoro degli insegnamenti del maestro della Congregazione. Un *nota bene* a fondo pagina chiariva quale dovesse essere l'utilizzo del *Vade mecum*:

Tutti gli ascritti abbiano una copia di questo manualetto: procurino nell'anno del noviziato, di leggerlo più volte con attenzione e riverenza, e di praticarlo con un'esattezza assoluta. Esso dovrà servir loro anche negli anni seguenti; perché quanto qui è espresso non è esclusivo per l'anno di noviziato, bensì deve servire anche nei vari anni di formazione, cioè fino a tanto che si sta nelle case di noviziato e studentato, e generalmente pel tempo dei voti triennali, che sono considerati come una terza prova.⁹

⁶ "E il suo libro «Ricordi ai novizi» quando viene fuori? Io ne ho parlato in pieno Capitolo quando si disse di redigere un formulario per l'esame di coscienza; mi sappia dire qualche cosa", ASC C085, lett. Gusmano - Barberis, Buenos Aires 31 gennaio 1901. Come si avrà modo di approfondire, nei noviziati del Piemonte circolava il *Souvenir du Noviciat*, volumetto attribuito a Exupérien Adrien Mas, direttore del noviziato parigino dei fratelli delle scuole cristiane dal 1859 al 1873; cf [A.-M. EXUPÉRIEN], *Souvenir du Noviciat*, Versailles, Impr. De Beau 1862; G. RIGAULT, *Histoire Générale de l'Institut des Frères des Écoles chrétiennes*, vol. V: *L'ère du Frère Philippe*. Paris, Typographie Plon 1945, 445-447. Nella cartella di don Luigi Nai (ASC C232) si conserva un quaderno manoscritto con la traduzione in italiano della prima parte del *Souvenir du Noviciat*. Un'edizione del volumetto pubblicata nel 1937 si trova invece in ASC D4890105; cf [A.-M. EXUPÉRIEN], *Souvenir du noviciat*, Trente-et-unième édition revue et corrigée. Paris, Procure Général 1937.

⁷ "Ora nuove del Manualetto ecc. ecc. Dunque quel libro che si stava stampando per gli ascritti è uscito. Non assunse il nome di manualetto perché a S. Benigno lo ribattezzarono e fu intitolato *Vade-Mecum* degli ascritti salesiani", ASC B5070122, lett. Barberis - Gusmano, Torino 28 marzo 1901.

⁸ *Ai miei cari figliuoli, gli ascritti e gli addetti agli studentati della nostra Pia Società di S. Francesco di Sales*, in VM I (1901), p. vii.

⁹ VM I (1901), p. x.

La prima edizione, apparsa in due volumetti nel 1901,¹⁰ fu stampata in sole 1000 copie. Distribuita a tutti gli ascritti chierici d'Italia, andò presto esaurita.¹¹ Il suo contenuto apparve fin da subito rispondente agli obiettivi prefissati, fu tuttavia altrettanto evidente che, in vista della seconda edizione, dovevano essere apportate parecchie correzioni e migliorie.¹² Il primo volumetto, di 769 pagine, trattava dell'*Indirizzo alla formazione dello spirito religioso proprio della nostra Pia Società*; il secondo, di 420 pagine, sviluppava il titolo *Pratiche di pietà prescritte dalle nostre regole e modo pratico di eseguirle*. La numerazione continuativa faceva sì che l'indice finale arrivasse fino a pagina 1188, per un totale di 49 capitoli.

A livello di contenuti, il manuale per ascritti salesiani sembra costruito come approfondimento e ampliamento progressivo del *Regolamento delle Case d'Ascrizione*. Dopo una presentazione generale dello stato di vita religiosa e della Congregazione, i 35 capitoli della prima parte presentano gli aspetti essenziali e le finalità del noviziato, le implicanze della vita con Dio,¹³ il significato della professione dei voti. La seconda parte, in 14 capitoli, cerca di spiegare in che cosa consista la vera devozione e quali siano le pratiche di pietà proprie del noviziato e della vita salesiana.¹⁴ I capitoli sono seguiti da "letture" storico-salesiane; di queste le prime quattro descrivono l'esperienza di don Bosco fondatore, lo sviluppo della Congregazione, la diffusione dei noviziati,¹⁵ le letture successive consistono in brevi biografie di confratelli con un vissuto esemplare, già passati a miglior vita. Come è stato scritto, capitoli e letture hanno una logica interna propria, ma il loro insieme fornisce

¹⁰ Il *Nulla osta* riporta la data del 1° febbraio 1901; cf VM I (1901), [p. 769].

¹¹ Cf ASC C085, lett. Gusmano - Barberis, Buenos Aires 31 gennaio 1901; ASC B5070132, lett. Barberis - Gusmano, Torino 14 novembre 1901.

¹² Cf ASC B5070138, lett. Barberis - Gusmano, Lombriasco 27 giugno 1902; ASC C085, lett. Gusmano - Barberis, Lorena 21 luglio 1901; ASC C085, lett. Gusmano - Barberis, Lorena 10 agosto 1901; ASC C501, lett. Zolin - Barberis, Foglizzo 11 dicembre 1904.

¹³ Con l'espressione "implicanze della vita con Dio" intendiamo sintetizzare i contenuti dei sei capitoli intitolati: (21.) *Del tendere alla perfezione*; (22.) *Del rivolgere i propri pensieri ed azioni alla gloria di Dio e alla salute delle anime*; (23.) *Abbandonare se stesso alla divina Provvidenza*; (24.) *Ordine delle cose da chiedersi a Dio nella preghiera*; (25.) *Del rivedere la vocazione*; (26.) *Disporre tutte le occupazioni della propria vita a gloria di Dio e a bene delle anime*.

¹⁴ "Quindi la seconda parte del manuale consisterà nell'insegnare ai novizi in che cosa consista la vera devozione; e in cosa le pratiche di pietà, affinché conducano alla vera devozione", VM II (1901), p. 770.

¹⁵ I titoli delle prime quattro *Letture* e la collocazione nel primo volume del *Vade mecum* del 1901 sono: *D. Bosco e lo stato religioso* (pp. 11-16); *D. Bosco fonda la Pia Società Salesiana* (pp. 25-37); *La mirabile diffusione della Congregazione* (pp. 48-57); *I noviziati della Congregazione* (pp. 65-71).

un'idea compiuta dell'identità propria del salesiano.¹⁶ L'idea di inserire dei profili edificanti poteva esser derivata dal libro *La scuola di Gesù appassionato*. Quest'opera, utilizzata per la meditazione nel primo noviziato salesiano e nelle comunità del tempo, riporta al fondo di ciascun capitolo un episodio esemplare tratto dalla vita dei santi.¹⁷

Al termine del primo volume del *Vade mecum* c'è un'appendice tratta dagli *Opuscoli relativi alle monache* di sant'Alfonso;¹⁸ il secondo volume conclude invece con il *Regolamento di vita* formulato da san Francesco di Sales nel periodo degli studi a Padova.¹⁹

Dal 1901 al 1905 don Barberis corregge e amplia il manuale in vista della nuova stampa. Il lavoro di revisione è compiuto anche sulla base di suggerimenti dati da confratelli.²⁰ Di fatto la seconda edizione del *Vade mecum* appare notevolmente rinnovata pur conservando la struttura originale. Nel titolo vengono meglio precisati i destinatari dell'opera: non solo gli ascritti ma tutti i giovani salesiani.²¹ I contenuti vengono ora suddivisi in tre

¹⁶ “Non posso, capitolo per capitolo, portare esempi adatti alle virtù raccomandate in quel capitolo stesso. Per questo occorrerebbe di non dare una biografia intiera, ma un semplice stralcio di essa, un semplice fatto. Giudicai più opportuno darti la biografia intiera, sebbene in ristretto. Tu saprai appropriarti le cose che più fanno per te, e per le circostanze in cui ti trovi, e farne tuo pro. E l'esempio della vita di ciascun confratello servirà ad animarti meglio a correre per l'arringo pel quale il Signore ti chiamò”, VM I (1905), pp. 9-10. A riguardo del rapporto tra i capitoli sulla vita religiosa e le letture salesiane Papes osserva: “Ognuna delle due componenti ha una sua logica interna, ma è l'assorbimento vitale di entrambe che fa il salesiano”, A. M. PAPES, *L'attività letteraria e le relative norme circa le memorie dei defunti nella Congregazione salesiana*, RSS 8 (1989) 83. A partire dalla terza edizione del *Vade mecum*, pubblicata nel 1931, non furono più riportate le letture salesiane al fondo dei capitoli; venne pertanto snaturato il carattere originario del manuale; cf *Ibid.*, 84.

¹⁷ “Troverete in ogni meditazione annesso un frutto particolare da ritrarsi, almeno per quel giorno, e qualche divota pratica ad onore di Gesù appassionato. Se volete meditar con profitto, non trascurate né l'uno, né l'altro. Ogni giorno troverete un esempio analogo alla materia, che io ho fedelmente tratto dalle vite de' santi e de' servi di Dio, e che vi propongo per un nuovo eccitamento efficace alla pratica di qualche virtù, e per confermarvi maggiormente nella santa risoluzione di meditare frequentemente le pene del Redentore”, IGNAZIO DEL COSTATO DI GESÙ, *La scuola di Gesù appassionato aperta al cristiano con la quotidiana meditazione delle Sue pene*. Genova, G. Fassi-Como 1858³, pp. 5-6.

¹⁸ *Principali virtù nelle quali (secondo S. Alfonso de Liguori) deve particolarmente esercitarsi un novizio che vuole assicurare la sua perseveranza*, in VM I (1901), p. 759; il titolo originale dell'opuscolo era: *Ristretto delle virtù in cui deve esercitarsi una religiosa che vuol farsi santa*, cf ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Opuscoli relativi alle monache*, in *Opere ascetiche*. Torino, Giacinto Marietti 1847, vol. IV, pp. 375-389.

¹⁹ VM II (1901), pp. 1159-1183.

²⁰ Cf ASC B5070123, lett. Barberis - Gusmano, Torino 20 aprile 1901; ASC B5070131, lett. Barberis - Gusmano, Ivrea 2 ottobre 1901.

²¹ *Il vade mecum dei giovani salesiani. Ammaestramenti consigli ed esempi esposti agli ascritti ed agli studenti della Pia Società di San Francesco di Sales*. L'anno di pubblicazione

parti di spessore più omogeneo rispetto all'edizione del 1901. Il primo volume, di 612 pagine, e il terzo, di 324 pagine, riprendono i titoli utilizzati per i tomi del 1901,²² il secondo volume, di 452 pagine, è intitolato *Dell'obbligo di tendere alla perfezione e delle obbligazioni provenienti dai santi voti*. Novità di rilievo del *Vade mecum* del 1905-1906 è la presentazione più compiuta dei consigli evangelici,²³ la trattazione delle diverse indoli dell'uomo,²⁴ l'inserimento di testi di san Bonaventura²⁵ e dei *Detti morali e proponimenti raccolti da s. Giovanni Berchmans*.²⁶ L'aumento dei capitoli comportò l'aggiunta di nuove memorie di confratelli defunti; insieme a queste vennero pure allegati il *Testamento di d. Bosco*,²⁷ il sogno di Lanzo²⁸ e il sogno dei dieci diamanti.²⁹

Nel passaggio dalla prima alla seconda edizione molti capitoli sono ampliati con interi nuovi periodi. La presentazione dei contenuti risulta più cu-

stampato sul frontespizio dei primi due volumi era il 1905; il nulla osta al primo volume datava 19 marzo 1905, al secondo il 15 aprile 1906; cf VM I (1905), p. 609; VM II (1905), p. 450. Il terzo volume apparve nel 1906 con nulla osta rilasciato nella festa del Patrocinio di S. Giuseppe del medesimo anno; cf VM III (1906), p. 322. A pochi mesi dalla stampa, don Albera, mediante lettera circolare, ne raccomandò l'utilizzo in tutte le case di noviziato: "Il Direttore Spirituale [...] Richiama infine l'attenzione sul «*Vade mecum*» del Sig. d. Barberis Giulio, quanto encomiato nella lettera del nostro ven. Rettor maggiore, che precede il libro, il quale esce ora in una 2ª ediz. arricchito anche nella parte dottrinale delle virtù più importanti per la vita religiosa. Vorrebbe vederlo nelle mani di tutti, ma non può [fare] a meno di ricordare alle nostre Case di noviziato ciò che ne scrisse il Rev.mo Sig. d. Rua, certo che questa sarà la migliore raccomandazione: «Tutti gli ascritti abbiano una copia di questo manualetto: procurino, nell'anno di noviziato, e in pubblico e privatamente, di leggerlo più volte con attenzione e riverenza, e di praticarlo con esattezza», ASC E212, *Circolare mensile* n. 24, Torino 24 Gennaio 1907, Tip. Salesiana (B[ollettino] S[alesiano]).

²² Una leggera modifica è apportata al titolo del terzo volume: *Le pratiche di pietà prescritte dalle nostre Costituzioni [Regole in VM II (1901)] e modo di eseguirle [Modo pratico in VM II (1901)]*.

²³ "In questa seconda edizione, avendone scorto una grande convenienza, ho giudicato cosa buona aggiungere una parte dottrinale delle virtù più importanti per la vita Religiosa, di modo che l'opera, prima divisa in due ora resta divisa in tre parti. [...] Torino, il dì dell'Incoronazione di Maria Ausiliatrice 17 Maggio 1903", VM I (1905), p. vi. La presentazione dei consigli evangelici è oggetto del secondo volume del manuale.

²⁴ Cf i 4 capitoli del primo volume: *Dell'indole superba e del modo di correggerla* (pp. 441-453); *Dell'indole iraconda e della mansuetudine* (pp. 501-512); *Dell'indole accidiosa e della diligenza* (pp. 519-531); *Dell'indole loquace e della sincerità* (pp. 534-551).

²⁵ Cf i 2 capitoli del secondo volume: *Esortazione generale di S. Bonaventura ai novizi* (pp. 411-422); *Importanti ricordi di S. Bonaventura ai novizi* (pp. 431-443).

²⁶ VM II (1905), pp. 444-446.

²⁷ VM I (1905), pp. 45-46.

²⁸ VM I (1905), pp. 584-590; il titolo sotto cui viene narrato il sogno, è *Delle virtù principali da praticarsi e degli scogli da evitarsi*.

²⁹ VM I (1905), pp. 604-609; il titolo di questa lettura, come è riportato nell'indice del volume, recita *Ammaestramento alla Pia Società Salesiana*.

rata. Migliore la suddivisione in paragrafi grazie all'accorpamento di talune parti e grazie a richiami interni e ad un uso più intelligente di sottopunti.³⁰ Vengono ovviamente corretti errori e sviste sfuggite nella prima edizione.³¹ In generale si denota l'intenzione di elevare lo stile e di curare la forma. Avviene pertanto che taluni passi biblici riportati nella prima edizione solo in traduzione italiana ora compaiono anche in latino,³² talvolta sono aggiunte nuove citazioni della Sacra Scrittura.³³ Anche sotto l'aspetto tipografico i tre volumetti del 1905-1906 appaiono maggiormente curati nonostante che il carattere a stampa sia più piccolo di quello utilizzato nel 1901.

Nella seconda edizione aumentano sensibilmente i riferimenti a don Andrea Beltrami, scomparso nel 1897, quasi a presentarlo come figura ideale del giovane religioso salesiano. Il modello rappresentato dal sacerdote di Omegna è paragonabile a quello costituito da san Giovanni Berchmans³⁴ per i gesuiti. Il Beltrami aveva di fatto incarnato in maniera esemplare i principi esposti nel *Vade mecum*.³⁵ Ogni salesiano in formazione doveva pertanto co-

³⁰ I due brevi capitoli *Il santo Rosario* e *la lettura spirituale* diventano nel volumetto del 1906 un unico capitolo *La lettura spirituale e il santo Rosario*. Nuovi rimandi interni al testo si hanno per esempio nel capitolo *Abbandonare totalmente noi stessi nelle mani della Divina Provvidenza*: "Impara per terzo, che [...]. Impara in quarto luogo che [...]", VM II (1905), pp. 68-69; da confrontare con VM I (1901), pp. 502-503.

³¹ Così nella prima edizione del *Vade mecum* si scriveva che la moglie del faraone d'Egitto aveva salvato Mosè; l'informazione viene corretta nella seconda edizione; cf VM I (1901), p. 19 e VM I (1905), p. 13.

³² Cf VM I (1901), p. 31 con VM I (1905), p. 467.

³³ Cf VM I (1901), p. 630 con VM II (1905), p. 226.

³⁴ "Ricevuta la veste da chierico, baciala, come soleva fare S. Giovanni Berchmans, ed il nostro d. Beltrami", VM I (1905), p. 80; "S. Giovanni Berchmans fu così esatto e costante in questo, che in punto di morte poté asserire di non aver mai trasgredito nessuna regola, fosse pur stata piccola, in tutta la sua vita religiosa; e fu appunto questo che lo elevò ad un alto grado di santità. Del nostro impareggiabile d. Beltrami possiamo dire lo stesso: dal dì che entrò in noviziato fino al fine della sua vita fu così attaccato all'osservanza delle regole, anche delle minime, che non ne avrebbe trasgredito un apice per qualunque cosa del mondo, ed era solito dire: val più l'osservanza di una regola, che il guadagnar tesori", VM I (1905), p. 103; "Eccoti ancora, per la pratica, un mezzo di ascoltare la santa Messa adoperato anche da S. Giovanni Berchmans e dal nostro d. Beltrami. Nell'andar alla santa Messa, pensa dove vai, cioè dinanzi a Dio; ed a che fare, cioè ad offerirgli il suo Figliuolo", VM III (1906), p. 129.

³⁵ "Se non l'avete ancor letta pregate il Sig. maestro che faccia leggere la vita del caro d. Beltrami, e proponetevi, anche dopo il noviziato di volervela da voi rileggere privatamente: un capo ogni giorno, o quando potrete, perché sono persuaso che questa vita sia come la pratica di quanto potete leggere nel *Vade mecum*, e che non vi raffredderete nei buoni propositi se la rileggerete con buon sentimento. Molti già si raccomandarono con fiducia a questo santo nostro confratello e ne ottennero grazie straordinarie ed io vi consiglio a prendervelo come vostro protettore, persuaso che, dopo il venerabile nostro padre d. Bosco abbia da essere il nostro più potente protettore in cielo", Barberis - ascritti di Bernal, Torino 27 ottobre 1907, in Archivio Salesiano-Buenos Aires, c. 5, n. 47.

noscerne la figura³⁶ ed imitarne le virtù.³⁷

Un primo confronto fra le due edizioni mostra ancora come nel *Vade mecum* del 1905-1906 sia dato un maggior rilievo alla figura dei confratelli coadiutori.³⁸ Del resto mentre le pagine del 1901 distinguevano tra noviziati per chierici e noviziati per coadiutori, cinque anni dopo si sottintendeva che il noviziato fosse unico, secondo quanto deciso dal nono Capitolo generale.³⁹

³⁶ Nella prima edizione del *Vade mecum* si accennava alla prossima pubblicazione della biografia del Beltrami: “Non è possibile notare qui fatti speciali della vita di questo nostro santo confratello: se il Signore mi darà grazia, tra breve uscirà, a titolo di necronologia, qualche notizia più diffusa a suo riguardo”, VM I (1901), p. 317. Nel paragrafo parallelo della seconda edizione si informavano i lettori dell’avvenuta pubblicazione: “Non è possibile notare qui gl’innumerevoli fatti speciali della vita di questo nostro confratello: con la grazia del Signore, con gran cura e fatica, raccolti in due volumetti tutte le notizie più importanti, che a suo riguardo potei conoscere, e qui non mi occorre altro che di animarti a leggere con fede ed amore quelle memorie, certo come sono, che esse apporteranno un bene immenso all’anima tua”, VM I (1905), pp. 323-324. Cf G. BARBERIS, *Memorie e cenni biografici per servire alla vita del sac. salesiano d. Andrea Beltrami morto in concetto di santità nel Seminario delle Missioni Estere in Valsalice il 30 dicembre 1897*. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1901; G. BARBERIS, *Le virtù del servo di Dio d. Andrea Beltrami della Pia Società di S. Francesco di Sales: esposte ai confratelli della medesima Società dal sac. Giulio Barberis*. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1903.

³⁷ “Perché almeno non ti prefiggi d. Bosco come modello avanti i tuoi occhi? Perché non ti prefiggi il caro d. Beltrami? Leggi, oh! Leggi la vita di cotesto caro confratello e proponitelo come per esemplare: io ti so assicurare, che varii i quali già se lo proposero per modello ne sentirono un vantaggio immenso per l’anima loro”, VM I (1905), p. 530; “Se ti accadesse per disgrazia di trovarti raffreddato nelle vie del Signore, e avessi già provato a tirarti sù, e non ci fossi riuscito guari, mettiti a leggere per un tempo notevole ogni giorno alcune pagine delle vite dei santi; p. es. la vita di S. Agostino, quella del nostro Beltrami; o qualche libro ascetico di S. Alfonso, come la *Pratica di amar Gesù Cristo*, l’*Apparecchio alla morte*, *Del gran mezzo della preghiera*; e proponiti, specialmente in tempo di vacanze, di darti per un mese a queste sante letture”, VM III (1906), p. 254. Il chierico Ferrari Marcello viene definito novello don Beltrami dell’ispettorato portoghese; di lui si narra come avesse sempre tra le mani la biografia del Beltrami, cf VM II (1905), p. 443.

³⁸ Il titolo del capitolo *Del santificare gli studi* – VM I (1901), p. 680 – nella seconda edizione è precisato come *Del santificare gli studi ed il lavoro*, VM II (1905), p. 357. Viene aggiunto un paragrafo esplicitamente rivolto ai giovani coadiutori, cf VM II (1905), pp. 358-359, paragrafo 4. Nel 1901 due memorie erano dedicate a coadiutori salesiani: *Il Coad. Giuseppe Buzzetti*, VM I (1901), pp. 105-114; *Il confr. Giacomo Para*, VM I (1901), pp. 405-415. Nei volumetti del 1905-1906 i profili di coadiutori diventano 7; ai due precedenti vengono aggiunti *Coad. Camillo Quirino*, VM I (1905), pp. 231-242; *Il Coad. Carlo Barberis*, VM I (1905), pp. 531-534; *Il Coad. Fecchino Giuseppe*, VM III (1906), pp. 193-200; *Il Coad. Francesco Frascarolo*, VM III (1906), pp. 257-262 e 271-277; *Il Coad. Francesco Alemanno*, VM III (1906), pp. 299-307. Notiamo che il titolo *Vestizione chiericale*, in VM I (1901), p. 159, viene modificato con *Vestizione religiosa* in VM I (1905), p. 131, ma in sostanza il contenuto del capitolo rimane il medesimo. L’uso del *Vade mecum* per la lettura spirituale dei novizi coadiutori è attestato in una relazione proveniente dal noviziato di San Benigno, agli inizi del Novecento; cf ASC F5470202, *Noviziato per gli Artigiani in S. Benigno Canavese* [senza data].

³⁹ Confronta l’elenco dei noviziati della Congregazione così come è riportato nelle due edizioni del *Vade mecum*: VM I (1901), pp. 6-70 e VM I (1905), pp. 59-60.

La seconda edizione del *Vade mecum* recepì inoltre il dettato del decreto pontificio *Quod a suprema* del 1901. Furono così defalcati o rivisti totalmente quei riferimenti al direttore come confessore ordinario della comunità e, in specifico, dei novizi.⁴⁰

Il *Vade mecum* del 1905-1906 fu utilizzato per 25 anni. Nel 1931, quattro anni dopo la morte di don Barberis, uscì una nuova edizione in un unico tomo di 1284 pagine; altre edizioni si avranno ancora nel 1955 e nel 1965.⁴¹

L'idea di rivedere il testo del 1905-1906, circolava già all'indomani della sua pubblicazione. Il lavoro di correzione, iniziato nel 1907, fu poi lasciato in sospeso. Ne rimane traccia su una copia interfogliata del *Vade mecum*, custodita presso l'Archivio Salesiano Centrale di Roma.⁴² Una data posta da don Barberis potrebbe indicare che si pensava di dare alle stampe il testo rinnovato intorno al 1921. Considerate le correzioni manoscritte sulle pagine a stampa e alcuni fogli con appunti, l'ipotetica terza edizione risultava tutto sommato in continuità con le due precedenti.

I limiti formali del *Vade mecum* del 1905-1906 vennero rilevati con accuratezza da don Giovanni Zolin, allora direttore della casa di Foglizzo. A lui don Barberis aveva chiesto di lavorare alla revisione del testo.⁴³ Al termine delle correzioni della prima parte, don Zolin scriveva:

Letto attentamente questo 1° Volume e sentitane pubblica lettura parmi poter asserire:

1° Che tutta la materia contenuta è conforme alle regole e spirito di santa Chiesa e della nostra Pia Società particolarmente.

⁴⁰ Nell'edizione del 1901 si affermava: "Appositamente la Chiesa ha deciso che il confessore dei novizi sia costantemente il loro *maestro* e direttore, affinché egli, venendoli a conoscere e interiormente ed esteriormente, possa, e in confessione e fuori di confessione, dare il suo ultimo parere al novizio", VM I (1901), p. 551; "La seconda cosa che prescrive la regola è che la Confessione sia fatta da confessori che esercitino questo ministero con permesso del Superiore. Confessori stabiliti sono pei novizi, il maestro dei novizi, pei professi il Direttore della Casa o chi ne fa le veci, quegli altri confessori che possono essere stabiliti in ogni casa dall'Ispettore e dal Rettor maggiore", VM II (1901), p. 930.

⁴¹ G. BARBERIS, *Il vade mecum dei giovani salesiani* Torino, SEI 1931; Id., *Il vade mecum dei giovani salesiani*. Torino, SEI 1955; Id., *Il vade mecum dei giovani salesiani*. Colle Don Bosco (AT), Istituto Salesiano per le Arti Grafiche 1965.

⁴² Cf ASC B5110201-203, G. BARBERIS, *Il vade mecum dei giovani salesiani: ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti ed agli studenti della Pia Società di San Francesco di Sales*. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1906, vol. III [copia con correzioni per la terza edizione].

⁴³ "Sto leggendo con attenzione il suo *Vade mecum* ritoccandolo come Ella mi disse e lo faccio con vero impegno, per far piacere a Lei sempre buono con me ed anche per desiderio del bene", ASC C501, lett. Zolin - Barberis, Foglizzo 8 ottobre 1906.

- 2° Che la forma letteraria è qua e là trascurata al che ho cercato di rimediare con quelle correzioni che mi parvero opportune.
- 3° Che in qualche punto fondamentale la materia non nuova dovrebbe essere un po' meglio scomposta nel filo e nella tessitura dal modo degli autori da cui è tolta, riflettendo così di più lo stile dell'autore.
- 4° Che vi ha in generale troppa prolissità e frequenti ripetizioni di pensiero (ad es. i 6 capi sulla mortificazione ridurrei brevemente ad uno pur toccando quanto è necessario sapersi e *praticamente*). Trattandosi d'un semplice *Vade mecum* non oltre a 150 vorrei ridotte le 612 pagine [del 1° volume] con una forma sostanzialmente mutata e con un ordine più logico. Ma questa non è più opera mia.⁴⁴

Le osservazioni di don Zolin concordavano nella sostanza con i rilievi che nel 1911 don Giuseppe Monateri inviò confidenzialmente a don Barberis:

Lessi il tuo *Vade-mecum* (sarebbe più giusto *Veni-mecum*), espressione usata a significare il libro o i libri, che leggiamo sempre, e lo trovai molto bello, ben diviso, e utilissimo per non dire necessario ai novizi ed ai professori salesiani. Il mio povero parere su di esso sarebbe, che dovrebb'essere più breve, migliore per la forma alquanto negletta, non ripetere tanto le stesse cose, e lasciarne altre, che già si sanno, e non hanno grave importanza, per es. quella sulla educazione civile, ed escludere le vite dei salesiani, le quali si rassomigliano tutte, e provano nulla o ben poco di quanto si afferma nei capitoli, in mezzo a cui sono piantate come pali telegrafici. Il telegrafo Marconi non ne abbisogna. Se ne potrebbe fare un volume a parte, delizioso a leggersi da solo od a mensa comune. Insomma il tuo *Veni-mecum*, secondo il mio povero ideale, vorrebbe essere un unico volume, o Manuale correttissimo, con non troppo lunghi Capitoli, stampato in caratteri nitidissimi, e quasi tascabile, e portabile ovunque. Così la penso io; ma tu fa del mio avviso quel conto che merita, troppo ben sapendo che altri, al quale lo desti ad esaminare e correggere, avrà saputo dirti cento volte meglio. Volesti un po' del mio sentimento. Ti compiacqui.⁴⁵

In previsione dell'ipotesi terza edizione, don Barberis rivede il contenuto dell'introduzione. In un secondo *nota bene* precisò la finalità del manuale dichiarando che esso era stato concepito come libro per la lettura spirituale in comune, ma che era auspicabile riprendere i capitoli più importanti anche in privato. A fronte di possibili critiche inerenti alle ripetizioni, don Barberis osservava:

Mi par conveniente qui far notare che alcune cose principali sono ripetute in più luoghi, perché considerate sotto varii aspetti od anche solo esposte con altre parole. Si è giudicato non sconveniente ripeterle data la leggerezza ordinaria dei

⁴⁴ ASC B5110201, VM I (1905), p. 609 [copia con osservazioni ms di G. Zolin in vista della terza edizione].

⁴⁵ ASC C163, lett. Monateri - Barberis, Collesalveti (Pisa) 2 maggio 1911.

novizi i quali han proprio bisogno che le cose principali siano loro ripetute varie volte e sotto varii aspetti perché le possano, direi così, digerire e ridurle in sangue per acquistarne quel nutrimento che è loro necessario.⁴⁶

Difficile a dirsi quanto tale intendimento fu di fatto seguito nella “Nuova edizione riveduta e corretta” del *Vade mecum*, pubblicata nel 1931, quattro anni dopo la morte dell'autore.

2. Fonti utilizzate

Nell'introduzione alla prima edizione del *Vade mecum* don Barberis scrive che il manuale raccoglie “alcune di quelle cose”⁴⁷ esposte di anno in anno nelle conferenze agli ascritti. Aggiunge di aver tralasciato le nozioni riguardanti lo stato religioso in generale così come il contenuto delle regole,⁴⁸ delle deliberazioni dei Capitoli generali, dello scritto *Ai soci salesiani*. La scelta è stata riportare quegli “ammaestramenti ascetici e consigli che non si trovano d'ordinario nei libri, e che, siccome direttamente e unicamente applicati a voi [novizi], devono essere patrimonio della nostra Pia Società”.⁴⁹ A conclusione il *maestro degli ascritti* si augura che questi ammaestramenti siano secondo lo spirito di don Bosco, d'altronde la maggior parte sono “una ripetizione quasi letterale”⁵⁰ di quanto il Fondatore comunicava nelle sue conferenze.

A prescindere dalla fedeltà o meno alla viva voce di don Bosco, le osservazioni di don Barberis sui contenuti del *Vade mecum* trovano parziale conferma nel fatto che in esso si recuperano parecchi principi esposti nella parte ascetico-spirituale del *Regolamento delle Case d'Ascrizione*. Nei capitoli che risultano inediti rispetto al documento per i noviziati, si possono individuare fonti non salesiane, relative alla vita religiosa, all'ascetica in genere oppure alle finalità dell'anno di prova. Di queste fonti don Barberis dà informazione nell'introduzione alla seconda edizione del *Vade mecum*. Ivi ribadisce l'intenzione originaria di pubblicare i contenuti delle conferenze ai novizi trala-

⁴⁶ ASC B5110201, VM I (1905), p. vi [aggiunta ms in vista della terza edizione].

⁴⁷ VM I (1901), p. iv.

⁴⁸ In realtà un intero capitolo del *Vade mecum* tratta dei *Punti della regola che specialmente sono da praticarsi*; cf VM I (1901), pp. 399-405. I contenuti vengono riportati in E. VALENTINI, *Testi di Don Giulio Barberis circa i punti fondamentali delle Costituzioni salesiane*, in J. AUBRY et al., *Fedeltà e rinnovamento. Studi sulle Costituzioni salesiane*. Roma, Las 1974, pp. 165-181.

⁴⁹ VM I (1901), p. v.

⁵⁰ *Ibid.*, p. vi.

sciando però il commento delle regole, delle deliberazioni ecc. Afferma ancora la dipendenza degli insegnamenti da quanto appreso da don Bosco. Inedito, rispetto all'introduzione del 1901, è l'accento alle *Letture* sulle vite dei soci defunti e alle nozioni sulla vita religiosa trattate in più capitoli. Le *Letture* costituiscono "patrimonio speciale nostro",⁵¹ per quanto riguarda invece le riflessioni sulla vita religiosa fa testo l'esplicita dichiarazione:

Gli altri ammaestramenti poi che vi troverete non sono per niente miei, bensì raccolti qua e là, alcune volte riportati *quasi letteralmente*, da vari celebrati autori, che io solo cercai di adattare intieramente allo spirito salesiano ed alla vostra età e condizione.⁵²

Si avrà modo di constatare come un buon numero di capitoli siano trascrizioni *letterali o quasi* di opere altrui. In nota don Barberis fa un elenco dei "vari celebrati autori" a cui ha attinto. È questa un'indicazione preziosa in quanto solo raramente nei passi del *Vade mecum* vengono citate le fonti utilizzate⁵³ a meno che non si tratti di scritti di santi:

Mi servii specialmente di s. Alfonso, Opuscoli relativi allo Stato religioso e La Monaca santa; di s. Francesco di Sales, Trattenimenti spirituali; di s. Bonaventura, Specchio della disciplina e Istruzione dei novizi; del P. Gaspare da Montesanto, Il novello Religioso Franciscano; del Cormier, Istruzione ai novizi Domenicani; del Padre Saint-Iure, L'Homme religieux; di Mons. Gay, Della Vita e delle virtù cristiane nello stato Religioso; del Leguay, La via della perfezione nello stato religioso; del Sani, Catechismo di Perfezione; dello Scaramelli, Direttorio Ascetico; del P. Lancizio; del Petit Livre des novices; del Gautrelet; del Maignin; del Cotel; del Berthier; nonché del Buix; del Narvegna; del Battandier; del Ferraris; del Wermesh; del Piat Montani e vari altri.⁵⁴

La nota presenta alcuni errori tipografici: Maignin andrebbe corretto in Magnin, Buix in Bouix, Narvegna in Nervegna, Wermesh forse in Vermeersch.⁵⁵ Il nome Piat Montani sta per Piatius Montensis [Piat de Mons],

⁵¹ VM I (1905), p. iv.

⁵² VM I (1905), p. v.

⁵³ Viene per esempio citato l'opuscolo *Petite livre des novices* come fonte delle cosiddette *Litanie dell'umiltà*; cf VM I (1905), p. 494; [A. SYLVAIN], *Le petit livre des novices par l'auteur du Livre des supérieures et des Paillettes d'or, aumônier d'une communauté religieuse*. Avignon, Aubanel Frères 1879^o.

⁵⁴ VM I (1905), p. v.

⁵⁵ Nella *Nuova edizione riveduta e corretta* del *Vade mecum*, pubblicata nel 1931, il cognome Narvegna fu emendato in Nervegna, Wermesh in Wermersh; nelle successive edizioni del 1955 e del 1965 i due nominativi furono stampati come Narvegna, in modo identico al 1905, e Wermersh, secondo la versione del 1931; cf G. BARBERIS, *Il vade mecum dei giovani*

nome religioso del cappuccino belga Jean Joseph Loiseaux (1815-1904).⁵⁶

Le fonti citate sono suddivise in base alla loro tipologia: opere classiche sulla vita religiosa (Alfonso, Francesco di Sales, Bonaventura); manuali di istruzioni per novizi (Gaspere da Monte Santo, Cormier) a cui si può aggiungere il *Petit Livre des novices*; trattati sullo stato di perfezione e i cosiddetti catechismi sui voti (Saint-Iure, Gay, Leguay, Sani, Magnin, Cotel, Berthier); manuali di ascetica (Sani, Scaramelli); opere di natura giuridica (Bouix, Nervegna, Battandier, Ferraris, Vermeersch, Loiseaux). È possibile che con il nome *Lancizio* si volesse indicare l'opera seicentista del padre gesuita Nikolaj Leczycki (1574-1653), *De conditionibus boni superioris necessariis*;⁵⁷ l'ipotesi sarebbe suffragata dal fatto che il medesimo testo venne utilizzato anche da don Albera.⁵⁸

2.1. Opere sulla vita religiosa e istruzioni per novizi

Dei due manuali per novizi indicati tra le fonti, il *Novello religioso francescano*, era stato scritto a fine Settecento dal frate minore Gaspere da Montesanto. L'editrice del Collegio san Bonaventura di Quaracchi, presso Firenze, ne aveva curata una nuova edizione nel 1891.⁵⁹

salesiani. Torino, SEI 1931, p. 7; ID., *Il vade mecum dei giovani salesiani*. Torino, SEI 1955, p. vii; ID., *Il vade mecum dei giovani salesiani*. Colle Don Bosco (AT), Istituto Salesiano per le Arti Grafiche 1965, p. 7.

⁵⁶ Nel presente capitolo inseriremo, laddove è stato possibile reperirle, le date di nascita e di morte dei diversi autori, per una loro immediata collocazione temporale.

⁵⁷ N. LANCICIUS, *De conditionibus boni superioris necessariis tum ut a subditis ametur, et ut ejus jussa libenter exequantur, tum ut ei suam conscientiam sincere aperiant, et alia omnia; ac in religione, vel congregatione, cum gaudio spiritus et profecti spirituali, vivant et perseverent*. Augustae Taurinorum, Ex Typographia Pontificia Eq. Petri Marietti 1901. L'opera fu scritta intorno al 1640; sull'autore cf. A. LIUTMA, *Lancicius (Lenciskis, Lenczycki; Nicolas)*, in DS, IX, coll. 180-186.

⁵⁸ "Il celebre Padre Nicolao Lancisio, nell'utilissimo suo libro *De conditionibus boni Superioris*, nota come una delle condizioni per essere un buon superiore sia appunto la fama di bontà: *opinio eius bonitatis*", P. ALBERA, Lettera circolare n° 37: *Sulla dolcezza* (Torino 20 aprile 1919), in *Lettere circolari di d. Paolo Albera ai salesiani*. Torino, Società Editrice Internazionale 1922, p. 284. Sulla letteratura religiosa utilizzata da don Albera, cf. J. BOENZI, *Paolo Albera's Teaching on the Salesian Spirit as he voiced it in His Spiritual Conferences: Essential Salesian Themes as Developed in Significant Retreat Instructions Prepared and Preached between 1893 and 1910*. A Dissertation Submitted to the Faculty of Theology in Candidacy for the Degree of Doctor of sacred Theology. Rome, UPS 1996, 2 vol.; di particolare interesse il terzo capitolo: *Reconstructing Don Albera's Reading List*, in BOENZI, *Paolo Albera's Teaching*, vol. I: *Dissertation*, pp. 81-142.

⁵⁹ GASPARE DA MONTE SANTO, *Il novello religioso francescano istruito ne' suoi doveri*, vol. IV. Quaracchi, Tip. del Collegio di S. Bonaventura 1891². La prima edizione dell'opera era apparsa nel 1781.

Il secondo manuale menzionato era *L'instruction des novices a l'usage des frères prêcheurs* del padre domenicano Hyacinthe-Marie Cormier (1832-1916). Si trattava di un volume originato dalla rielaborazione di manoscritti del Seicento.⁶⁰ La sua ampia diffusione fu dovuta alla profondità spirituale ma anche alla notorietà del padre Cormier, superiore generale dei domenicani dal 1904 al 1916 e fondatore dell'Istituto internazionale dell'Angelico a Roma. Di contenuto decisamente meno impegnativo era *Le petit livre des novices*. Questo volumetto aveva visto la luce grazie alla penna di Adrien Sylvain (1826-1914), sacerdote della diocesi di Avignone, già autore delle fortunate *Paillettes d'or*. *Le petit livre des novices* fu pubblicato nel 1873, conobbe negli anni numerose ristampe; don Barberis ebbe forse tra le mani la *Neuvième édition revue et complétée*, datata al 1879.⁶¹

Considerando i trattati sulla vita religiosa citati dal *Vade mecum*, il primo era *L'homme religieux* del gesuita Jean-Baptiste Saint-Jure (1588-1657). L'opera, molto nota, era stata stampata in due volumi: *Des regles et des vœux* (1657), *Des qualitez nécessaires pour bien vivre dans une communauté* (1658). A fine Ottocento una nuova edizione dell'*Homme religieux* apparve a Parigi in quattro tomi.⁶² Il lavoro del Saint-Jure non si caratterizzava per l'originalità o per la sistematicità della riflessione quanto piuttosto per l'amalgama di contributi disparati comunque inerenti la vita religiosa.⁶³

La voie de la perfection dans la vie religieuse dell'abate Alexandre Le-guay e *De la vie et des vertus chrétiennes considérées dans l'état religieux* di

⁶⁰ Cf M.-A. GENEVOIS, *Cormier (Hyacinthe-Marie)*, in DS, II-2, coll. 2329-2336; "Dans la même intention de formation et de restauration religieuse par retour à la perfection du passé, il fit lithographier un ancien manuel manuscrit d'*Instruction aux Novices* à l'usage des noviciats de la province de Toulouse des Frères Prêcheurs au 17^e siècle; il devait le reprendre dans les gros volume de l'*Instruction des Novices*, Paris, 1882 (réédition en 1905). Cet ouvrage qu'il déclare «composé sur d'anciens manuscrits», n'est pas de lui: il s'est contenté de le revoir, abréger et perfectionner, en respectant pour l'ensemble non seulement le fond et le plan, mais même en général la forme. Il est cependant des plus significatifs de sa pensée", *Ibid.*, coll. 2330-2331.

⁶¹ Nella Biblioteca Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana di Roma si conserva un'edizione del 1879 del *Le petit livre des novices* recante il timbro *Sezione circolante*. A riguardo del Sylvain è stato affermato: "N'est pas un auteur spirituel au sens précis de cet mot, mais plutôt un éducateur chrétien", A. DERVILLE, *Sylvain (Adrien)*, in DS, XIV, coll. 1363-1364. Sulle *Paillettes d'or* cf A. RAYEZ, *France: de la révolution au début du XX^e siècle*, in DS, V, coll. 953-997, col. 974.

⁶² J. B. SAINT-JURE, *L'Homme religieux*, Nouvelle édition entièrement revue et corrigée par l'Abbé J. C.***. Paris, Librairie Victor Lecoffre 1899, 4 vol.

⁶³ Sull'*Homme religieux* è stato scritto: "Ample et curieux pêle-mêle de développements sur des aspects, aussi bien accessoires qu'essentiels, de la vie religieuse, où s'emmêlent des considérations théologiques et spirituelles empruntées à l'Écriture, aux Pères, à saint Thomas davantage qu'à son expérience, des exemples piquants et des conseils concrets", A. BOLAND, *Saint-Jure (Jean-Baptiste)*, in DS, XIV, 154-163, coll. 156-157.

mons. Charles Louis Gay erano state pubblicate in italiano dalla tipografia salesiana di San Pier d'Arena rispettivamente nel 1879 e nel 1887. La prima edizione dell'opera del Leguay risaliva al 1841. La traduzione in italiano fu fatta sulla base della quarta edizione francese.⁶⁴ In apertura al volumetto, l'abate francese dichiarava di non avere scritto nulla di nuovo ma di aver raccolto e ordinato ciò che i più accreditati maestri di spirito avevano insegnato sulla vita religiosa; fra gli autori menzionati vi erano il Rodriguez, il Surin, il Belleccio, il Fénélon e san Francesco di Sales.⁶⁵

Di diverso spessore è il trattato di Charles Gay (1815-1892), *De la vie et des vertus chrétiennes considérées dans l'état religieux*. Pubblicato in due volumi nel 1874, cinquant'anni dopo contava 19 edizioni.⁶⁶ I tre volumi della prima traduzione in italiano, curata dal padre barnabita A. M. Pagnone sulla decima edizione in francese, furono stampati a Genova quando esistevano già delle versioni in inglese, spagnolo e tedesco.⁶⁷ L'opera, nata sulla base di istruzioni tenute presso il Carmelo di Limoges, rifletteva l'esperienza pastorale, la finezza di spirito e l'acume teologico del Gay, già membro della commissione dogmatica del Concilio Vaticano I. La successione dei diciassette capitoli era pensata per permettere all'anima del lettore di ascendere, di grado in grado, a Dio; modello ispiratore era l'*Itinerarium mentis in Deum* di san Bonaventura. Il pregio del *De la vie et des vertus chrétiennes* consisteva nel fatto che gli insegnamenti ascetici scaturivano da una solida riflessione teologica finalizzata a dimostrare la centralità di Gesù Cristo nella vita del credente.

François-Xavier Gautrelet, Jean Baptiste Berthier e Pierre Cotel furono autori contemporanei del Gay. Il nome del gesuita François-Xavier Gautrelet (1807-1886) è legato all'associazione dell'Apostolato della preghiera, da lui promossa. Il suo *Traité de l'état religieux*, stampato in due volumi nel 1846, costituì un ottimo manuale per la formazione dei religiosi in quanto esponeva con chiarezza la normativa canonica vigente offrendone dei commenti ascetici-dottrinali brevi ma essenziali.⁶⁸

⁶⁴ A. LEGUAY, *La via della perfezione nella vita religiosa. Opera specialmente destinata alle persone consacrate a Dio*. San Pier d'Arena, Tipografia e Libr. di S. Vincenzo de' Paoli 1879. L'opera venne ripubblicata nel 1892.

⁶⁵ LEGUAY, *La via della perfezione nella vita religiosa*, p. 14.

⁶⁶ Per le notizie sul Gay e sui contenuti del *De la vie et des vertus chrétiennes*, cf. Y. MARCHASSON, *Gay (Charles-Louis)*, in DS, VI, coll. 159-171.

⁶⁷ Cf. L. C. GAY, *Della vita e delle virtù cristiane considerate nello stato religioso*. San Pier d'Arena, Tipografia e Libreria Salesiana 1887, vol. 1, pp. xxi-xxx.

⁶⁸ Cf. P. VALLIN, *Gautrelet (François-Xavier)*, in DS, VI, coll. 154-158; l'edizione dell'opera del Gautrelet consultata è F.-X. GAUTRELET, *Traité de l'état religieux ou notions théologiques sur la nature et les obligations de cet état*, Nouvelle édition revue et considérablement augmentée. Paris-Lyon, J. Brugnot 1900, 2 vol.

Jean Baptiste Berthier (1840-1908), missionario di Nostra Signora della Salette, scrisse numerose opere ascetiche riguardanti ogni stato di vita, con più titoli destinati in particolare ai sacerdoti. Viene menzionato da don Barberis in relazione a *L'état religieux son excellence*,⁶⁹ volume pubblicato nel 1893 e in seconda edizione accresciuta nel 1898.

Al gesuita Pierre Cotel (1800-1884) si devono infine diversi libri inerenti alla vita religiosa, da considerare in particolare due manuali: il primo per la formazione dei novizi, il secondo per i giovani professi della Compagnia di Gesù.⁷⁰ Difficile precisare quale opera possa esser stata fonte, prossima o remota, del *Vade mecum*; è possibile che con il nome Cotel, don Barberis volesse indicare *Les principes de la vie religieuse*⁷¹ oppure l'opuscolo *Catéchisme des vœux a l'usage des personnes consacrées a Dieu dans l'état religieux*,⁷² pubblicato in italiano dalla Marietti di Torino nel 1902.⁷³ Autore di un volume analogo a quelli appena menzionati fu l'abate Magnin: il suo *Catéchisme de la vie religieuse a l'usage des communautés de femmes* venne stampato dalla tipografia salesiana di Nizza nel 1893;⁷⁴ nei rimandi in nota si trovano più riferimenti alle opere del Cotel e al trattato del Gautrelet.

2.2. Manuali di ascetica e opere di natura giuridica

Nell'elenco dei trattati di ascetica riportato da don Barberis due erano i volumi di autori italiani: il *Direttorio ascetico*⁷⁵ del gesuita Giovanni Battista Scaramelli (1687-1752) ed il *Manuale completo di ascetica*⁷⁶ di Enrico Sani.

⁶⁹ J. B. BERTHIER, *L'état religieux son excellence. Ses avantages, ses obligations, ses privilèges*. Grenoble, Imprimerie et Lithographie Joseph Baratier 1893; cf P. RAMERS, *Berthier (Jean-Baptiste)*, in DS, I, coll. 1530-1532. Un'edizione del *État religieux* del 1893 conservata presso la Biblioteca dell'Università Pontificia Salesiana di Roma porta sul frontespizio i timbri "Sezione circolante" e "Casa S. Michele Foglizzo".

⁷⁰ Cf E. JOMBART, *Cotel (Pierre)*, in DS, II, coll. 2419-2420.

⁷¹ P. COTEL, *Les principes de la vie religieuse ou l'explication du Catéchisme des vœux*. Poitiers-Paris, Henri Oudin Libraire-Éditeur 1877².

⁷² P. COTEL, *Catéchisme des vœux a l'usage des personnes consacrées a Dieu dans l'état religieux*. Poitiers, Henri Oudin Libraire-Éditeur 1868⁸. La prima edizione era uscita a Parigi nel 1859.

⁷³ P. COTEL, *Catechismo dei voti ad uso delle persone consacrate a Dio nello stato religioso*. Torino, Marietti 1902.

⁷⁴ I. M. MAGNIN, *Catéchisme de la vie religieuse a l'usage des communautés de femmes*. Nice, Imprimerie du Patronage Saint-Pierre 1893.

⁷⁵ G. B. SCARAMELLI, *Direttorio ascetico nel quale si insegna il modo di condurre le anime per le vie ordinarie della grazia alla perfezione cristiana, indirizzato ai direttori delle anime*. Torino, Tipografia e Libreria Speirani e Tortone 1855-1856, 4 vol.

⁷⁶ E. SANI, *Manuale completo di ascetica ossia perfezione offerto ai direttori di spirito*

Il volume dello Scaramelli era a fine Ottocento un testo ormai classico. Pubblicato la prima volta nel 1754, aveva conosciuto parecchie edizioni con traduzioni in più lingue europee. L'ampia diffusione fra il clero e i chierici dei seminari era dovuta alla praticità dei contenuti oltreché alla chiarezza e sistematicità espositiva.⁷⁷ Nelle deliberazioni del secondo Capitolo generale, il *Dirrettorio ascetico* viene segnalato come volume utile per la predicazione delle istruzioni negli esercizi spirituali.⁷⁸

Opera molto più recente, il *Manuale completo di ascetica* del Sani era stato pubblicato nella terza edizione "migliorata ed accresciuta dall'Autore" nel 1899. L'impostazione a forma di domande e risposte e la divisione della materia in conferenze rispondeva all'intento di offrire un testo alla portata di tutte le persone impegnate nella direzione spirituale delle anime, anche di coloro con scarsa cultura religiosa. La medesima finalità "divulgativa" avrebbe caratterizzato la serie di trattati teologici per seminari scritti dal Sani, in italiano, agli inizi del Novecento.⁷⁹ Insieme a temi tradizionali, il *Manuale completo di ascetica* sviluppava argomenti più legati alla sensibilità dell'Ottocento: tre conferenze erano dedicate alla pratica della comunione frequente, altre cinque trattavano dell'educazione delle fanciulle come espressione della carità verso il prossimo.

La nota sulle fonti del *Vade mecum* si chiudeva con un elenco di canonisti. È ipotizzabile che con i loro nominativi don Barberis volesse significare le rispettive opere riguardanti il diritto dei religiosi; si può quindi tentare di individuarne i titoli. I volumi della celebre *Bibliotheca Canonica Juridica Moralis* del Ferraris (1687-1763) vennero ristampati in edizione rinnovata a partire dal 1885.⁸⁰ I due tomi del *De jure regularium*⁸¹ di Marie Dominique Bouix (1808-1870) facevano parte di una serie di trattati sulle istituzioni del

ed alle anime divote. Bagnacavallo, Tipografia di Luigi Serantoni 1899³, 3 vol. Un'edizione precedente era datata 1878; da parte nostra abbiamo potuto consultare l'edizione del 1899.

⁷⁷ Cf D. MONDRONE, *Scaramelli, Giovanni Battista*, in E. ANCILLI (a cura), *Dizionario enciclopedico di spiritualità*. Roma, Città Nuova Editrice 1990, vol. III, pp. 2262-2265; G. MELLINATO, *Scaramelli (Jean-Baptiste)*, in DS, XIV, coll. 396-402.

⁷⁸ *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale*, 68.

⁷⁹ Per l'impostazione dell'opera cf la prefazione al primo volume: E. SANI, *Il ripetitore della teologia dogmatica*, vol. I: *La Parte Prima della Teologia ossia la Teologia generale*. Bagnacavallo, Tipografia di Luigi Serantoni 1906.

⁸⁰ L. FERRARIS, *Bibliotheca canonica iuridica moralis theologica nec non ascetica polemica rubricistica historica*. Romae, Ex Typographia Polyglotta S. C. de Propaganda Fide 1885-1899, 9 vol.

⁸¹ M. D. BOUIX, *Tractatus de Jure regularium ubi et de religiosis familiis quae vota solemnia vel etiam simplicia perpetua non habent*. Parisiis, Bourguet-Calas, 1882-1883³, 2 vol. La prima edizione fu stampata nel 1856.

diritto canonico; apparvero nel 1882-1883 come terza edizione. Il *De jure practico regularium*⁸² di Giuseppe Nervegna, il *De religiosis institutis et personis*⁸³ di Arthur Vermeersch (1858-1936), la raccolta delle lezioni di diritto⁸⁴ tenute da Jean-Joseph Loiseaux (1815-1904) furono volumi stampati agli inizi del Novecento, di pochi anni antecedente la *Guide canonique*⁸⁵ per istituti religiosi di Albert Battandier.

Una prima considerazione in merito alle fonti del *Vade mecum*, a prescindere dalla loro tipologia, è che si tratta quasi sempre di opere pubblicate o ristampate tra Ottocento e primissimi anni del Novecento. Tali volumi, di facile reperibilità, riflettevano la visione della vita religiosa corrente oppure rispondevano a istanze e problematiche inerenti la formazione e gli aspetti giuridici delle congregazioni a fine secolo. Molti autori erano di origine francese. Don Barberis poté venire a conoscenza delle loro opere grazie alla segnalazione di confratelli o ai contatti presi, fin da metà degli anni 80 dell'Ottocento, con la libreria Poussielgue Frères di Parigi.⁸⁶ L'attenzione e l'interesse

⁸² J. NERVEGNA, *De Jure practico regularium*. Romae, Ex Typographia Gentili 1900. La copia conservata nella Biblioteca Don Bosco di Roma, reca il timbro "Segreteria Capitolo Superiore Torino Via Cottolengo 32".

⁸³ A. VERMEERSCH, *De religiosis institutis & personis. Tractatus canonico-moralis ad recentissimas leges exactus*, vol. I: *Ad usum scholarum*. Romae, Desclée, Lefebure & Socii 1907; A. VERMEERSCH, *De religiosis institutis & personis. Tractatus canonico-moralis ad recentissimas leges exactus*, vol. II: *Supplementa & Monumenta*. Romae & Ratisbonae, F. Pustet 1904. Un'edizione precedente era del 1902.

⁸⁴ [PIAT DE MONS, nome religioso di Jean-Joseph LOISEAUX], *Compendium praelectionum juris regularis adm. R. P. Piat Montani ad recentissimas leges ecclesiasticas*, redactum auctore Victorio ab Appeltern. Parisiis, H. & L. Casterman 1903.

⁸⁵ A. BATTANDIER, *Guide canonique pour les constitutions des soeurs à vœux simples avec les modification pour les institus d'hommes*. Paris, Librairie Victor Lecoffre 1900², la prima edizione era del 1898; cf anche A. BATTANDIER, *Guide canonique pour les constitutions des instituts à vœux simples suivant les récentes dispositions (normae) de la S. Cong. des Évêques & Réguliers*. Paris, Librairie Victor Lecoffre 1900 [Troisième édition entièrement refondue].

⁸⁶ Negli anni 1885-86 don Barberis faceva riferimento a don Charles Bellamy, allora direttore della casa succursale di Parigi, per l'acquisto di opere utili alla formazione dei novizi. Nella corrispondenza intercorsa fra i due salesiani si trovano interessanti informazioni: "Lo scorso mese di Agosto ebbi occasione di farmi spedire dalla Libreria Poussielgue frères varie belle opere riguardanti lo stato religioso. Ora uno di questi libri fu il piccolo volume *Le souvenir du Noviciat*. Mi rivolgo a te, pregandoti di farmene avere una dozzina di copie. Inoltre ti pregherei a domandar alla libreria medesima confidenzialmente se ancor tenessero altre opere riguardanti lo stato religioso le quali non fossero registrate sul catalogo. Loro prometterai che noi non ce ne serviremo che per nostro uso, essendo noi religiosi, e che ci farebbero un favore. Sono sicuro che non mi negherai il favore, che ti domando, ma anzi mi spedirai quanto prima la dozzina del *Souvenir* e una copia delle altre opere, se per avventura ti viene ad averne", ASC B5070226, lett. Barberis - Bellamy, Torino, 25 ottobre 1885; "Partiva oggi il pacchetto di 15 esemplari del *Le Souvenir du Noviciat*. Sono contentissimo d'offrire ai novizii Benignensi

per la produzione ascetico-spirituale d'oltralpe era segno del perdurare dell'influsso della letteratura religiosa francese su quell'italiana, e in particolare piemontese.⁸⁷

2.3. *La consistenza delle dipendenze letterarie*

Va innanzitutto precisato che non tutti gli autori menzionati da don Barberis furono ugualmente utilizzati. L'apporto dei trattati di natura giuridica sembra infatti molto marginale, quasi trascurabile. Forse anche per questo, pensando alla terza edizione, don Barberis modificò la nota introduttiva sulle fonti cancellando con una riga orizzontale i nominativi da *P. Lancizio* in poi ossia depennò gli autori minori sulla vita religiosa e tutti i canonisti. Cancellò anche il titolo *Trattenimenti Spirituali* ma non il nome *s. Francesco di Sales*, e in compenso aggiunse a margine il nome del *Rodriguez*.⁸⁸ Se l'assunzione dei contenuti da volumi sul diritto dei religiosi appare irrilevante, per quanto riguarda invece le altre opere citate come fonti, la questione diventa molto più complessa. Solo un'edizione critica delle due edizioni del *Vade mecum* potrebbe mettere in luce la fitta trama delle dipendenze o delle consonanze; ma tutto ciò esula dalle finalità del presente studio. Ci limiteremo pertanto a indicare i maggiori prestiti letterari da noi individuati, e le relative fonti. In un

questo piccolo regalo come ricordo del loro confratello di Parigi, preghino per lui!!! Troverà giunto il catalogo compiuto del signor Poussielgue. L'ho visto ed egli mi ha assicurato che aveva nessuno libro stampato che non fosse sopra questo catalogo. Se fossero alcune opere che desiderasse di possedere e che non avesse, me lo dica pure e subito le manderò", ASC B2086901, lett. Bellamy - Barberis, Parigi 18 novembre 1885; "Ho ricevuto con riconoscenza il *Souvenir du Noviciat*. Grazie. [...] Dei *Souvenir du Noviciat* chi sa se Binelli o il Sig. d. Albera ne hanno? Se no, andrebbe bene mandarne loro almeno una copia ciascuno e una a d. Carthier. Ora cerco di farlo tradurre in italiano", ASC B5070222, lett. Barberis - Bellamy, San Benigno Canavese, 28 novembre 1885; "Ho ricevuto un biglietto da ll. 5 che bisogna esigerlo a Parigi. Io lo metto qui dentro e vorrei che mi mandasse quante copie si può dei due libri *Souvenir du Noviciat* e *Livre des Novices* vendibili da Poussielgue freres", ASC B5070228, lett. Barberis - Bellamy, San Benigno Canavese, 26 marzo 1886; "Finalmente è di nuovo stampato il libretto *Souvenir du Noviciat* e procurerò di mandargli alcune copie. Spero che ha ricevuto il libro *Instructions pour le Novices* scritto da un Padre Dominicano", ASC B2086901, lett. Bellamy - Barberis, Parigi 8 maggio 1886. I libri indicati nei passi delle lettere precedenti sono *L'instruction des novices* del padre Hyacinthe-Marie Cormier, le *Souvenir du Noviciat* di Exupérien Adrien Mas e, probabilmente, *Le petit livre des novices* di Adrien Sylvain.

⁸⁷ A proposito dell'utilizzo di operette religiose francesi da parte di don Bosco è stato scritto: "Sul suo tavolo poi si alternano centinaia di libri e opuscoli francesi in lingua originale o in traduzione italiana (indice dell'osmosi culturale sempre attiva, nonostante gli ondeggiamenti politici e di simpatia, tra Piemonte e Francia)", STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, *Vita e opere*. Roma, Las 1979, p. 240.

⁸⁸ ASC B5110201, VM I (1905), p. v [aggiunta ms di G. Barberis in vista della terza edizione].

punto successivo considereremo più nel dettaglio le modalità con cui don Barberis interviene nella rielaborazione dei materiali.

Una delle fonti primarie del *Vade mecum* fu, come si è accennato, il *Regolamento delle Case d'Ascrizione*. Più titoli e articoli di questo documento confluirono nel primo volume di tutte e due le edizioni del *Vade mecum*. L'ordine dei titoli venne però rivisto, nuovi capitoli furono inframmezzati. Si aggiunsero degli articoli entro i capitoli, altri articoli subirono leggere modifiche o integrazioni rispetto alla versione iniziale. I capitoli della prima edizione del *Vade mecum* denotanti un significativo apporto del *Regolamento delle Case d'Ascrizione* sono: (4.) *Del fine e della natura del noviziato*; (6.) *Le prime cure esteriori degli ascritti*; (11.) *I punti più importanti del noviziato*; (15.) *Le divozioni del noviziato*; (16.) *Le virtù principali da acquistarsi nel noviziato*; (18.) *Punti della regola che nel noviziato più specialmente sono da praticarsi*; (19.) *Lo spirito della Congregazione*; (20.) *Dell'amore che ogni ascritto deve portare alla Congregazione*; (33.) *Del passaggio dal noviziato e studentato alle altre Case*; (35.) *La giornata del novizio*. La dipendenza del *Vade mecum* dal *Regolamento* per i noviziati garantì al manuale per i giovani della Congregazione la tonalità salesiana.

L'elenco delle fonti esplicitamente menzionate da don Barberis si apre con le opere di tre rinomati dottori della Chiesa: gli *Opuscoli relativi allo stato religioso* e *La monaca santa*⁸⁹ di sant'Alfonso, i *Trattenimenti spirituali* di san Francesco di Sales, l'*Istruzione dei novizi* di san Bonaventura e lo *Specchio della disciplina* che da molti veniva ancora attribuito a san Bonaventura. Il maestro dei novizi salesiani "si servì" di questi scritti a più livelli. Ne citò in breve gli insegnamenti o divulgò le medesime idee e contenuti attingendovi direttamente o attraverso la mediazione di altri autori. Decise pure di estrapolare interi brani dalle opere citate per redigere dei capitoli a parte. La considerazione di queste appendici risulta utile al fine di verificare la maggior o minor fedeltà di don Barberis alle fonti.

La prima appendice, intitolata *Principali virtù nelle quali (secondo sant'Alfonso de Liguori) deve particolarmente esercitarsi un novizio che vuole assicurare la sua perseveranza*⁹⁰ non costituisce una trascrizione letterale dell'originale, ma piuttosto un rifacimento in un linguaggio più colloquiale. I contenuti, estratti dagli *Opuscoli relativi alle monache*,⁹¹ vennero

⁸⁹ Il titolo originale era *La vera sposa di Gesù Cristo cioè la monaca santa per mezzo delle virtù proprie d'una religiosa*, cf. ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Opere ascetiche*. Torino, Giacinto Marietti, 1847, vol. IV, pp. 5-374.

⁹⁰ VM I (1901), p. 759.

⁹¹ Cf. ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Opuscoli relativi alle monache*, pp. 375-396.

adattati in vista dell'utilizzo nel noviziato salesiano; si operò inoltre una selezione dei materiali del Liguori tralasciando molti numeri presenti nell'originale.⁹² Il Regolamento di vita formulato da san Francesco di Sales a Padova, posto al termine del secondo volume del *Vade mecum*,⁹³ appare pressoché identico a quello riportato da don Barberis nella vita di san Francesco di Sales pubblicata nel 1895.⁹⁴

Numerosi passi di san Bonaventura, o a lui attribuiti, vennero inseriti nella seconda edizione del *Vade mecum*. Gli insegnamenti del dottor Serafico occupano due capitoli alla fine del secondo volume, prima delle cosiddette appendici. Il primo capitolo, intitolato *Esortazione generale di s. Bonaventura ai novizi*,⁹⁵ riporta le indicazioni ascetiche dello *Speculum disciplinae* in relazione al comportamento verso Dio, se stessi, il prossimo e l'uso responsabile delle cose. Il secondo capitolo, *Importanti ricordi di s. Bonaventura ai novizi*,⁹⁶ è una parziale traduzione della *Epistula continens viginti quinque memorialia*.⁹⁷ L'atteggiamento di don Barberis nei confronti degli scritti attribuiti a san Bonaventura⁹⁸ rivela la medesima disinvoltura riscontrata a ri-

⁹² Don Barberis riporta gran parte degli articoli del I° *Opuscolo*. Le virtù indicate ai numeri 34-37 del *Vade mecum* (p. 766) riprendono tuttavia il V° *Opuscolo*.

⁹³ VM II (1901), pp. 1159-1183.

⁹⁴ BARBERIS, *Della vita di S. Francesco di Sales*, 1895, pp. 122-138.

⁹⁵ VM II (1905), pp. 411-422.

⁹⁶ VM II (1905), pp. 431-436.

⁹⁷ I 25 ricordi dell'*Epistula* di san Bonaventura diventavano 35 nella numerazione del *Vade mecum*; cf VM II (1905), pp. 341-436.

⁹⁸ Don Barberis non sembra avere tra le mani il volume dei *Selecta scripta* di san Bonaventura, edizione critica pubblicata nel 1898 dai francescani di Quaracchi, Firenze. Sulla scia di altri autori continua infatti ad attribuire lo *Speculum disciplinae* a san Bonaventura, diversamente da quanto affermato nell'edizione Quaracchi; cf VM I (1905), p. 487; VM II (1905), p. 411 con *Selecta pro instruendis fratribus ord. min. scripta S. Bonaventurae una cum libello Speculum disciplinae*, PP. Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1898, pp. 16 e 285. È ipotesi verosimile che don Barberis non traduca dal testo originale latino ma segua una versione già in italiano, conservandone gli eventuali errori. Così se nello *Speculum disciplinae*, laddove si tratta della preghiera, si usa la colta espressione *summis labiis*, con il significato "a fior di labbra" o "bisbigliando", nel passo parallelo del *Vade mecum* si legge *con le labbra di scimmia*, espressione ben più dozzinale: "*Officium suum in choro et extra non perfuntorie quidem, aut summis* (cf Seneca, *Epist.* 10.), *ut dicitur, labiis, sed devote semper et integre dicere studeant nec aliam ei occupationem admisceant*", *Speculum disciplinae*, in *Ibid.*, p. 394; "Quando sono per entrare in chiesa s'accomodino religiosamente affinché non entrino nella casa di Dio senza riverenza e modestia; e poi nella chiesa pregando o cantando pensino con la debita riverenza a lodare il loro Creatore; e pregando non stiano svagati, e, come si dice, pregando con le labbra di scimmia, ma sempre divotamente, e non mescolino alcun'altra occupazione con la preghiera", VM II (1905), p. 413. L'espressione *labbra di scimmia* compare identica in una traduzione dello *Speculum disciplinae* stampata a Genova a metà Ottocento; cf BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Lo specchio della disciplina, l'istruzione e la regola dei novizi ed alcuni salutevoli ricordi del ben vivere*, per cura del p. Antonio da Rignano, Tip. del R. I. de'

guardo dell'utilizzo degli *Opuscoli* di sant'Alfonso. A seconda dei passi, il testo originale viene tradotto con maggiore o minore fedeltà. Non mancano semplificazioni, rifacimenti e adattamenti in chiave salesiana.

Il secondo volume del *Vade mecum* del 1905 includeva, dopo i ricordi di san Bonaventura, due altre appendici. La prima era dedicata ai *Detti morali e proponimenti raccolti da s. Giovanni Berchmans*; la seconda conteneva le esortazioni di sant'Alfonso sulle virtù.⁹⁹ La devozione a Giovanni Berchmans (1599-1621) era andata crescendo nell'Ottocento in concomitanza con gli esiti del processo di canonizzazione: il giovane gesuita, avviato agli altari nei primi anni dopo la morte, fu beatificato da Pio IX nel 1865 e canonizzato da Leone XIII nel 1888. Nell'ambiente salesiano il suo culto si diffuse soprattutto nelle case di formazione: il Berchmans modello esemplare per i chierici studenti, venne pure scelto come titolare di una compagnia istituita fra i novizi. Nell'appendice del *Vade mecum* si trova la traduzione in italiano degli impegni e delle massime spirituali da lui formulate nell'ultimo anno di vita. Questi pensieri circolavano su opuscoli a stampa, rieditati più volte nel periodo della canonizzazione del santo e nei primi decenni del Novecento.¹⁰⁰

Nelle altre paginette del *Vade mecum*, al di fuori delle appendici, si trovano disseminate plurime citazioni delle opere di sant'Alfonso, san Francesco di Sales e san Bonaventura. Nell'edizione del 1905-1906 sono state contate 77 citazioni tratte dagli scritti del santo Vescovo di Ginevra tanto da far considerare i tre volumetti come una "miniera della diffusione del pensiero del Salesio".¹⁰¹ D'altra parte molti autori contemporanei a cui don Barberis attinse,

Sordo-muti, Genova 1856², p. 200. Notiamo infine che lo scritto *Speculum disciplinae* venne utilizzato anche da don Albera, il quale ne trasse delle citazioni in latino per il *Manuale del Direttore* e per la circolare sulla disciplina religiosa; cf P. ALBERA, *Manuale del Direttore*, Scuola Tipografica «D. Bosco», San Benigno C. – Torino 1915, pp. 69 e 76; Id., Lettera circolare n° 6: *Sulla disciplina religiosa* (Torino 25 dicembre 1911), in *Lettere circolari di d. Paolo Albera ai salesiani*, pp. 53-76, 56. Sull'utilizzo di fonti francescane da parte di don Albera cf BOENZL, *Paolo Albera's Teaching*, vol. I: *Dissertation*, pp. 125-127.

⁹⁹ Il capitolo *Principali virtù nelle quali (secondo S. Alfonso de Liguori) deve particolarmente esercitarsi un novizio che vuole assicurare la sua perseveranza* era già presente nella prima edizione del *Vade mecum*; cf VM I (1901), pp. 759-766.

¹⁰⁰ Si sono consultate due edizioni: I. BERCHMANS, *Placita et decreta moralia quae sibi conscripsit B. Ioannes Berchmans Societatis Jesu ultimo anno vitae suae*. Venetiis, Typis Aemilianis 1882; I. BERCHMANS, *Placita et decreta moralia quae sibi conscripsit S. Ioannes Berchmans Societatis Jesu ultimo anno vitae suae*. Venetiis, Typis Aemilianis 1898. Per indicazioni relative ad altre edizioni cf C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus*. Première partie: *Bibliographie*, vol. I: *Abad-Boujart*. Bruxelles-Paris, Schepens-Alphonse Picard 1890, pp. 1322-1323.

¹⁰¹ E. VALENTINI, *S. Francesco di Sales negli scritti di don Giulio Barberis e don Eugenio Ceria*, in PICCA-STRUS, *San Francesco di Sales e i salesiani di Don Bosco*. Roma, Las 1986, pp. 250-270, 257.

erano ricchi di riferimenti all'insegnamento del Salesio; è pur possibile che qualche citazione, di prima o di seconda mano, sia stata inserita volutamente dal maestro laddove la fonte ne era priva.

Circa l'utilizzo di opere di autori non canonizzati, il primo volume del *Vade mecum* del 1901 presenta evidenti dipendenze letterarie da *Le petit livre des novices*, da *L'état religieux son excellence* del Berthier e dal *Direttorio ascetico* dello Scaramelli. *Le petit livre des novices* ha fornito parecchi materiali per i capitoli *Lo spirito del noviziato*¹⁰² e *Difetti principali da correggersi nel noviziato*.¹⁰³ Il volume del Berthier è stato fonte diretta per l'elaborazione di altri due numeri, *Una grand'opera da compiere*¹⁰⁴ e *Le tentazioni del noviziato*.¹⁰⁵ Lo Scaramelli viene echeggiato in più paragrafi in relazione alla trattazione dell'umiltà.

Il secondo volume della prima edizione del *Vade mecum* è invece largamente debitore all'*Instruction des novices a l'usage des frères précheurs* del Cormier. Corrispondenze significative con il manuale del padre domenicano si trovano nei capitoli *Della vera pietà e devozione*, *Del fervore nel servizio di Dio*, *La santa messa*, *La confessione*, *La santa comunione*.¹⁰⁶ Qualche paragrafo relativo alla *Meditazione*¹⁰⁷ e alla *Lettura spirituale*¹⁰⁸ presenta invece forti convergenze con il volume del Berthier.

Considerando infine le parti aggiunte nella seconda edizione del *Vade mecum*, si sono rilevate significative dipendenze da diversi autori, alcuni dei quali già utilizzati nella stesura della prima edizione. Menzioniamo il Sani, lo Scaramelli, il Gay, Gaspere da Montesanto, il Cormier, il Sylvain. Minore sembra l'apporto del Saint Jure. Da questi scrittori don Barberis ha desunto parecchi materiali per redigere i capitoli relativi ai consigli evangelici¹⁰⁹ e alla mortificazione.¹¹⁰ Fonte precipua per la presentazione dei diversi tempera-

¹⁰² VM I (1901), pp. 237-247.

¹⁰³ VM I (1901), pp. 256-271.

¹⁰⁴ VM I (1901), pp. 183-193.

¹⁰⁵ VM I (1901), pp. 285-304.

¹⁰⁶ VM I (1901), pp. 769-783, 798-808, 859-878, 928-947, 957-975.

¹⁰⁷ VM I (1901), pp. 1016-1048.

¹⁰⁸ VM I (1901), pp. 1060-1067.

¹⁰⁹ I relativi capitoli del *Vade mecum* vanno dal n° 7 al n° 14 del secondo volume: *Dei consigli evangelici* (pp. 87-96); *Della povertà religiosa* (pp. 102-117); *Motivi, mezzi e vantaggi della povertà* (pp. 122-134); *Della castità* (pp. 140-152); *Mezzi per conservare la bella virtù* (pp. 159-175); *Dell'ubbidienza in generale. Pregi di questa virtù e dei vantaggi che apporta* (pp. 180-197); *Qualità che deve avere l'ubbidienza* (pp. 204-219); *La pratica dell'ubbidienza* (pp. 226-236).

¹¹⁰ *Della mortificazione* (VM I (1905), pp. 343-356); *Della mortificazione interna* (VM I (1905), pp. 361-374).

menti dell'uomo¹¹¹ è stato il volume *Novello religioso francescano*. Taluni nuovi paragrafi dedicati alle cure esteriori degli ascritti¹¹² e alle prove del noviziato,¹¹³ sono stati invece concepiti a partire dal Cormier e da *Le petit livre*.

3. Il lavoro di rielaborazione delle fonti

L'utilizzo delle fonti avviene secondo modalità diversificate. Si constata come don Barberis semplifichi i testi originali scegliendo i periodi più significativi, tralasciandone altri più eruditi o prolissi. I paragrafi selezionati possono essere riportati molto fedelmente, tuttavia i tagli compiuti o piccole varianti stilistiche fanno sì che le paginette del *Vade mecum* non risultino mai totalmente identiche all'originale. In un medesimo capitolo si riconosce l'utilizzo successivo di più opere appartenenti ad epoche diverse, caratterizzate perciò da differenze stilistiche e lessicali.¹¹⁴ Altrove don Barberis sembra incastonare paragrafi estrapolati da volumi altrui entro un discorso frutto di maggiore rielaborazione personale.

3.1. Citazioni fedeli

Un esempio di fedele dipendenza letteraria del *Vade mecum* è costituito da alcuni passaggi del capitolo *Della povertà religiosa* desunti dal *Della vita e delle virtù cristiane* di mons. Gay:

Della vita e delle virtù cristiane

Tu custodisci la Legge; è bene: avrai la vita eterna; ma se vuoi essere perfetto, se ti piace avere il centuplo, sederti un giorno sovra un trono per giudicare il popolo de' santi, e cantar lassù un cantico

Vade mecum (seconda edizione)

Tu custodisci la legge? bene: avrai la vita eterna; ci dice Gesù; ma, se vuoi essere perfetto, se ti piace avere il centuplo, se vuoi sederti un giorno sovra un trono per giudicare il popolo dei santi, e cantar

¹¹¹ *Dell'indole superba e del modo di correggerla*, VM I (1905), pp. 441-453; *Dell'indole iracunda e del modo di correggerla*, VM I (1905), pp. 501-512; *Dell'indole accidiosa e della diligenza*, VM I (1905), pp. 519-531; *Dell'indole loquace e della sincerità*, VM I (1905), pp. 534-544.

¹¹² *Ancora di alcune cure esteriori da aversi dagli ascritti*, VM I (1905), pp. 87-96.

¹¹³ *Le prove del noviziato*, VM I (1905), pp. 242-251.

¹¹⁴ Così per esempio nella seconda edizione del *Vade mecum*, don Barberis per elaborare il capitolo X, *Della Castità*, segue per più paragrafi il trattato del Gay, quindi lo Scaramelli, e conclude tornando al Gay: cf indicativamente VM II (1905), pp. 140-152; GAY, *Della vita e delle virtù cristiane considerate nello stato religioso*, vol. II, pp. 248-279; SCARAMELLI, *Direttorio ascetico*, vol. III, pp. 264-271.

sconosciuto agli altri, vattene, vendi i tuoi beni, dà tutto ai poveri, resta vergine, seguimi davvicino e passo per passo. Ciò che ti consiglio è senza dubbio il meglio; beato se' tu, se m'intendi; più beato, se ti persuado. Pure se del tutto ti va più a genio la giustizia comune, ti limita a compierla; non incorrerai per ciò nella mia disgrazia. [...]

Beati dunque, lo ripeto ancora, coloro che intendono questi santi consigli! Tutti per vero li intendono, ch  Dio, parlando per Ges  Cristo, li d  innanzi alle moltitudini; ma non tutti li afferrano in modo da restarne compresi e persuasi. Fa d'uopo per ci  di una grazia speciale,¹¹⁵ e che il Verbo bussando alla porta dell'anima, lo Spirito Santo venga ad aprirla e perfezioni l'opera incominciata dalla parola.   grande senza dubbio il numero di coloro che ricevono cotesta grazia e non vi corrispondono; ma tutti coloro che si arrendono ai consigli di Ges  la ricevono, e non si arrendono se non perch  l'hanno ricevuta.¹¹⁵

¹¹⁵ Matth. XIX, 11.

lass  un cantico sconosciuto agli altri, vattene, vendi i tuoi beni, d  tutto ai poveri, resta vergine, seguimi davvicino e passo per passo. Ci  che ti consiglio   senza dubbio il meglio: beato se tu m'intendi; pi  beato se pratici bene quel che hai inteso. Se non lo pratici non incorri nella mia disgrazia, ma non avrai il premio straordinario promesso sopra.

4. Beati adunque, lo ripeto ancora, coloro che intendono, e che abbracciano ed eseguiscano questi consigli! Tutti per vero li sentivano quando Ges  parlava, perch  egli li esponeva avanti le moltitudini; ma non tutti li afferravano in modo da restarne compresi e persuasi. Per ottenere questo si richiede una grazia speciale: bisogna che, mentre il Verbo bussa alla porta dell'anima, lo Spirito Santo venga ad aprirla e perfezioni l'opera incominciata dalla parola. Pur troppo   grande il numero di coloro, che ricevendo cotesta grazia, ci   sentendo l'ispirazione divina di seguire i consigli Evangelici, non vi corrispondono. Quelli poi che vi corrispondono non si arrendono se non perch  Iddio fe' loro la grazia di corrispondere.¹¹⁶

Esempio analogo al precedente   la traduzione in italiano di brani tratti da opere in francese. Nel *Vade mecum* del 1901 l'introduzione del capitolo sulla *Santa messa* segue da vicino *L'instruction des novices* del Cormier:

*L'instruction des novices a l'usage
des fr res pr cheurs*

De la messe

La sainte messe est l'Action par excellence, c'est- -dire l'acte principal de la religion chr tienne. C'est le sacrifice de la loi nouvelle, dans lequel J sus-Christ s'immole   son P re. Elle renferme tous les sacrifices de l'ancienne loi; et seule, elle procure   la sainte Trinit  plus de gloire et d'honneur que tous ces derniers.

Vade mecum (prima edizione)

La Santa messa

I. Questo unico sacrificio della Nuova legge racchiude in s  tutti i sacrifici della legge Antica, e da solo procura alla Santissima Trinit  maggior gloria ed onore che non tutti i passati.

¹¹⁵ GAY, *Della vita e delle virt  cristiane considerate nello stato religioso*, vol. II, pp. 182-183.

¹¹⁶ VM II (1905), p. 89.

On offrait à Dieu, dans la loi judaïque, quatre principaux sacrifices, à savoir: l'holocauste, pour reconnaître son souverain pouvoir sur les créatures; le sacrifice de propitiation, pour l'expiation des péchés des hommes; le sacrifice eucharistique ou de louange et de remerciement, en reconnaissance de ses bienfaits; le sacrifice pacifique ou d'impétration, pour obtenir les grâces nécessaires afin de marcher dans les voies de la justice. Or le sacrifice de la messe produit les mêmes effets d'une manière infiniment plus parfaite, ayant été institué et étant offert par Jésus-Christ à ces mêmes fins, c'est-à-dire pour honorer la souveraine majesté de Dieu, pour réparer l'injure qui lui est faite par le péché, pour le remercier de ses faveurs, et pour obtenir de lui toutes les grâces dont on a besoin.¹¹⁷

Nella legge giudaica si offerivano quattro sorta di sacrifici: l'*olocausto*, per riconoscere il supremo potere di Dio sulle creature, i sacrifici *eucaristici*, o di ringraziamento, in riconoscenza dei benefici ricevuti; i sacrifici *propiziatorii*, per l'espiazione dei peccati degli uomini; ed i sacrifici *pacifici* od *impetratorii* ad ottenere le grazie necessarie per camminare nelle vie delle [sic] giustizia.

Ora il sacrificio della Messa produce i medesimi effetti, ed in un modo infinitamente più perfetto, essendo stato istituito ed offerto da Gesù Cristo per questi medesimi fini, cioè per onorare la suprema Maestà di Dio, per ringraziarlo de' suoi favori, per riparare le ingiurie che gli son fatte dal peccato, e per ottenere da Lui tutte le grazie di cui si ha bisogno.¹¹⁸

Confrontando il *Vade mecum* con altri passi dell'*Instruction des novices*, si evince ancora come don Barberis abbia la tendenza ad ampliare i testi con l'aggiunta di esortazioni parenetiche e spiegazioni di carattere catechistico.¹¹⁹ Rimarca con maggior insistenza il valore dell'obbedienza ai superiori¹²⁰ e l'importanza della comunione eucaristica da ricevere con la massima frequenza possibile, previo consenso del confessore.¹²¹

¹¹⁷ H.-M. CORMIER, *L'instruction des novices a l'usage des frères prêcheurs*. Paris, Librairie Poussielgue Frères 1882, pp. 265-266.

¹¹⁸ VM II (1901), pp. 859-860.

¹¹⁹ Cf la spiegazione delle parti della messa offerta dal Cormier con i passi corrispondenti nel *Vade mecum*: CORMIER, *L'instruction des novices a l'usage des frères prêcheurs*, pp. 270-274; VM II (1901), pp. 867-877.

¹²⁰ Si considerino le seguenti varianti del *Vade mecum*: "Per il compimento dei doveri essa [la vera devozione] sormonta le difficoltà con coraggio mettendo sua confidenza in Dio e nei superiori, i quali sapranno addolcire tutti i travagli intrapresi pel suo servizio, e insegneranno la via per arrivarvi sicuramente", VM II (1901), pp. 777-778; "Pour l'accomplissement du devoir, elle surmonte les difficultés avec courage, mettant sa confiance en Celui qui est le bon maître, et elle sait adoucir tous les travaux entrepris pour son service", CORMIER, *L'instruction des novices a l'usage des frères prêcheurs*, p. 498; "La semplicità, l'abbandono filiale nelle mani del superiore e l'umiltà sono i rimedii che dovresti prendere per liberartene [dall'ansietà di spirito] se ne fossi affetto, e ciò formerebbe la tua salute e la fonte della tua allegrezza", VM II (1901), p. 782; "La simplicité, l'abandon filial et l'humilité seront leur remède, leur salut, la source de leur joie", CORMIER, *L'instruction des novices a l'usage des frères prêcheurs*, p. 500.

¹²¹ Il dato emerge dal confronto fra i seguenti passi: "Ces fruits merveilleux qu'on reçoit de la sainte Eucharistie doivent inspirer aux novices le désir de s'en approcher souvent, et non

3.2. Adattamenti, amplificazioni e ritocchi

Con riferimento al Cormier ed altri autori, don Barberis utilizza con più frequenza il discorso diretto rispetto all'indiretto, il "tu" al "voi", cosicché le sue esortazioni appaiono immediatamente più coinvolgenti e familiari. Evita inoltre definizioni o approfondimenti teologici troppo impegnativi, d'altronde i suoi destinatari sono in maggioranza ascritti e neoprofessi poco più che adolescenti. Singole varianti mostrano la preoccupazione di omettere qualsiasi riferimento che possa suscitare, anche remotamente, fantasie impure nei lettori.¹²² In qualche caso don Barberis adatta in chiave salesiana gli esempi di vita attribuiti dalla fonte a cristiani illustri o santi canonizzati poco familiari ai Figli di don Bosco:

L'état religieux

Albert, fils du comte de Fulkenberg, entra dans l'ordre de saint Dominique, malgré les oppositions de son père; Théodoric, un de ses amis, étant venu lui dire que s'il persistait dans sa résolution, sa mère en mourrait de chagrin, Albert lui montra le crucifix et dit: Le Sauveur n'est pas descendu de la croix pour épargner à sa Mère les douleurs que lui causait sa passion; j'agirai de même. Je resterai sur la croix que j'ai embrassé; *car celui qui aime son père ou sa mère plus que moi, a*

Vade mecum (prima edizione)

Un nostro buon ascritto, entrato da noi contro il parere dei genitori, fu visitato da un amico, il quale venne a dirgli, che s'egli persisteva nella presa risoluzione, sua mamma sarebbe morta da disgusto. Il buon ascritto rispose: "Spero che questo non avverrà; mia mamma è buona cristiana, e superato il momentaneo colpo, saprà offrire tutto al Signore e si farà dei meriti. D'altronde sappi, che il Divin Salvatore non è disceso dalla croce per risparmiare a sua madre i do-

seulement d'Être exacts aux communions générales, mais d'en mériter de particulières", CORMIER, *L'instruction des novices a l'usage des frères précheurs*, p. 313; "Questi frutti meravigliosi, che si ricevono dalla SS. Eucarestia, devono ispirarti il desiderio di accostarvi colla massima frequenza", VM II (1901), p. 958; "Et même dans nos derniers siècles, le concile de Trente forme le vœu qu'à toutes les messes les fidèles s'approchent de la sainte table", CORMIER, *L'instruction des novices a l'usage des frères précheurs*, p. 313; "Tutti i Vescovi poi della Cristianità radunati nel Concilio di Trento dichiararono formalmente essere intenzione del sacrosanto Concilio che tutti i fedeli assistessero alla santa Messa tutti i giorni, e tutti i giorni si accostassero alla santa Comunione; e per togliere ogni ambiguità, si dice chiaro, che parla non solo della comunione spirituale, ma della sacramentale", VM II (1901), p. 961.

¹²² Trattando delle mortificazioni a cui si sottoposero i santi per preservare la castità, don Barberis segue alla lettera il *Direttorio ascetico* dello Scaramelli ma omette i riferimenti alla nudità dei corpi soggetti a penitenza: "Provato che la castità è un tesoro di santità sì prezioso, non ci farà più meraviglia se il medesimo S. Paolo, per conservarla, castigava rigorosamente il suo corpo: *Castigo corpus meum et in servitutem redigo*; se per non perderla S. Benedetto si ravvolgesse [nudo nel *Direttorio ascetico*] tra i roveti, incorporando le spine col proprio sangue; [...] che san Bernardo si tuffasse [ignudo nel *Direttorio ascetico*] in uno stagno gelato e vi rimanesse intirizzito ed esangue", VM II (1905), p. 148; per il confronto cf SCARAMELLI, *Direttorio ascetico*, vol. III, p. 266.

dit le Sauveur, *n'est pas digne de moi*. Théodoric, vaincu, entra peu après dans le même couvent.¹²³

lori, che acerbissimi le causava la sua passione. Io farò lo stesso; resterò sulla croce che abbracciai, poiché Gesù disse chiaro: Chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me: *Qui amat patrem suum aut matrem plus quam me, non est me dignus* (Matth. X, 37)". Così rispondeva egli, ed occorrendo sappi tu persuaderti coi medesimi argomenti e dire altrettanto, e perseverai tranquillo nella tua vocazione.¹²⁵

Le vénérable père Antoine Torrès écrivit un jour à une âme désolée: "Porter la croix avec Jésus sans consolations, voilà ce qui fait courir et même voler les âmes à la perfection".¹²⁴

S. Francesco di Sales scriveva un giorno ad un'anima desolata: "Porta la croce con Gesù senza consolazione, ecco ciò che fa correre, anzi volare le anime alla perfezione".¹²⁶

Tre esempi edificanti, mutuati dal Berthier e dal Cormier, vengono assunti dal *Vade mecum* e riferiti, con le necessarie modifiche, a don Beltrami il cui fervore mistico resta fuori discussione.

L'état religieux

La mère Saint-Alexis, prieure du Carmel de Saint-Denis, qui reçut à la profession la fille de nos rois, madame Louise de France, avait passé par des grandes épreuves, et jamais un mot de plainte n'avait altéré sa résignation. Elle s'interdisait même la consolation d'un épanchement dans un coeur ami. Sa consolation était dans la volonté de Dieu et dans la prière. "Une communion, une heure d'oraison, disait-elle, consolent de tout; et une carmélite, qui peut prier et communier, n'a point de plainte à faire".¹²⁷

Vade mecum (prima edizione)

Il nostro d. Beltrami, tanto amante del Sacro Cuore di Gesù, diceva: "Una comunione, mezz'ora d'orazione avanti al SS. Sacramento, consolano di tutto; quando si può pregare e far la comunione, non vi è nulla di che potersi lagnare".¹²⁸

¹²³ BERTHIER, *L'état religieux son excellence*, pp. 115-116.

¹²⁴ *Ibid.*, pp. 118-119. Queste pagine del Berthier sono ispirate agli *Opuscoli relativi allo stato religioso* di sant'Alfonso, in specifico all'opuscolo IV: *Conforto a' novizj per la perseveranza nella loro vocazione*. La citazione delle affermazioni del padre Antonio Torres si trova già nel Liguori: cf *Opuscoli relativi allo stato religioso*, in *Opere ascetiche*, vol. IV. Torino, Giacinto Marietti 1847, p. 438.

¹²⁵ VM I (1901), p. 291.

¹²⁶ VM I (1901), p. 298.

¹²⁷ BERTHIER, *L'état religieux son excellence*, p. 118.

¹²⁸ VM I (1901), p. 296.

Faut-il être ingrats parce qu'il [Notre-Seigneur] est bon? Visitons-le donc souvent. La comtesse Féria, de la haute noblesse d'Espagne, resta veuve à vingt-quatre ans et se fit religieuse de Sainte-Claire; elle obtint une cellule d'où l'on voyait le tabernacle; et elle s'y tenait le plus qu'elle pouvait en adoration, la nuit comme le jour.¹²⁹

*L'instruction des novices a l'usage
des frères prêcheurs*

En effet, c'est dans l'église que la majesté de Dieu réside d'une manière toute spéciale. [...] C'est pourquoi saint Dominique et les autres saints de nostre Ordre mettaient toute leur consolation à passer les heures du jour et celles même de la nuit dans l'église, pour y prier à genoux et souvent prosternés à terre, en signe d'une plus profonde adoration.¹³⁰

Saremo ingrati perché Dio è buono? Visitiamolo adunque con frequenza. Il nostro caro confratello Don Beltrami stava quasi tutto il giorno ad un coretto al fondo del loggiato da cui poteva vedere il tabernacolo, e sebbene sempre gravemente ammalato, vi si teneva in adorazione gran parte del giorno ed anche lunghe ore della notte, durante la quale con gran pena discendeva in chiesa e stava adorando il Santissimo Sacramento dalle otto a mezzanotte.¹³¹

Vade mecum (seconda edizione)

In vero è nelle nostre chiese, che la maestà di Dio risiede in un modo tutto speciale [...]. È per questo che i santi, e tra gli altri il nostro carissimo d. Beltrami, provavano tutta la loro consolazione a passare lunghe ore del giorno e della notte in chiesa, per pregarvi, ed offerire se stessi a Dio: ed è questo medesimo rispetto e venerazione che li faceva stare in chiesa sempre in contegno divotissimo, ginocchioni, e molte volte prostesi (sic) a terra, in segno di più profonda adorazione.¹³²

Del resto nello schema mensile delle virtù, riportato nella seconda edizione del *Vade mecum*, al mese di febbraio compare il nome di don Beltrami, laddove nella prima edizione vi era il ricordo di don Bosco, ora trasferito a settembre, mese di preparazione prossima alla professione dei voti.¹³³

Un uso piuttosto disinvolto delle fonti si denota anche negli estratti dalle opere di sant'Alfonso e san Bonaventura. Don Barberis non ha la preoccupazione di restituire il testo originale nella sua integrità. Pur rimanendo in so-

¹²⁹ *Ibid.*, p. 348.

¹³⁰ CORMIER, *L'instruction des novices a l'usage des frères prêcheurs*, pp. 177-178.

¹³¹ VM II (1901), p. 993.

¹³² VM I (1905), p. 88.

¹³³ "Febbraio. – Diligenza nei proprii doveri e occupar bene il tempo. – D. Bosco. [...] Settembre. – Vivere per Gesù – zelo per la salute delle anime – preparazione prossima ai santi voti", VM II (1901), pp. 1085-1086; "Febbraio. – Diligenza nei proprii doveri: occupar bene il tempo – Vincere sodamente la pigrizia e l'infirgaggine. – D. Beltrami. [...] Settembre. – Esaminare bene, una per una, le pratiche di pietà delle regole, e far propositi seri di volerle eseguir tutte bene fino al fine della vita, e ciò in preparazione prossima ai santi voti. – Fuggire l'accidia e la tiepidezza nelle cose spirituali. – D. Bosco", VM III (1906), pp. 266-267.

stanza fedele alla fonte, interviene qua e là con modifiche e integrazioni. Suo obiettivo predominante è cercare di rendere gli insegnamenti dei maestri spirituali poco dissimili da quanto inculcato nel noviziato centrale della Congregazione o di conformarli il più possibile al sentire salesiano:

Opuscoli relativi alle monache

Opuscolo I. *Ristretto delle virtù in cui deve esercitarsi una religiosa che vuol farsi santa.* [...]

2. Frequentar la comunione quanto più spesso si può la settimana col permesso del direttore. E tra il giorno fare più comunioni spirituali; almeno tre.

3. Visitare il SS. Sacramento almeno una volta il giorno; [...] E quando accadono disturbi, perdite, affronti o altre cose contrarie, ricorrere al SS. Sacramento, almeno da dove si trova la persona.¹³⁴

Vade mecum (prima edizione)

Principali virtù nelle quali (secondo sant'Alfonso de Liguori) deve particolarmente esercitarsi un novizio che vuole assicurare la sua perseveranza [...]

2. Fare la santa Comunione, tutte le volte che sarà permessa dal superiore; e ogni giorno la comunione spirituale almeno tre o quattro volte, specialmente nelle visite od agli *Angelus Domini*.

3. Visitare il SS. Sacramento con divozione tutte le volte che è d'uso o che si ha il permesso di farlo; [...] Nei casi di disturbi, di umiliazioni o di altre circostanze penose, ricorrere a Gesù nel tabernacolo, almeno in spirito, senza lasciare il luogo in cui si è.¹³⁶

Epistula continens viginti quinque memorialia

13. Quod super omnia habeas in devotione Virginem gloriosam Tertiumdecimum, ut gloriosam Reginam, Domini nostri Matrem, in summo habeas omni tempore venerationis affectu et in cunctis ad eam necessitatum articulis ac pressuris tamquam ad refugium tutissimum te convertas, ipsius tutelae praesidium flagitando, eamque in tuam suscipiens advocatam, devotissime ac secure tuam ei causam committas, quae Mater est misericordiae, quotidie studens ei specialem ac singularem reverentiam exhibere.¹³⁵ [...]

Vade mecum (seconda edizione)

19. Abbi sempre in somma venerazione la gloriosa Regina, Madre benedetta del nostro Signore Gesù Cristo; ed a quella come a sicurissimo rifugio rivolgiti in tutte le tue necessità, pericoli ed oppressioni, chiedendole instantissimamente l'aiuto della sua tutela; e prendendola per tua avvocat, raccomandale divotissimamente la tua causa, perché è la madre della Misericordia ed il *potente Aiuto dei Cristiani*.¹³⁷ [...]

¹³⁴ ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Opuscoli relativi alle monache*, p. 375.

¹³⁵ BONAVENTURA, *Epistula continens viginti quinque memorialia*, in *Selecta pro instruendis fratribus ord. min. scripta S. Bonaventurae una cum libello Speculum disciplinae*, p. 261.

¹³⁶ VM I (1901), p. 760.

¹³⁷ VM II (1905), p. 433. Nelle citazioni seguenti utilizzeremo il carattere corsivo per evidenziare le varianti.

19. De orationibus cum operibus sanctis Decimum nonum, ut continue mentem tuam ita habeas ordinatam cum Deo, quod omne opus tuum atque exercitium tam mentis quam corporis sit oratio, omniaque servitia, et maxime humiliora cum tanto facias caritatis fervore, ac si ea Christo corporaliter exhiberes.¹³⁸

27. La tua mente sia così disposta e talmente ordinata con Dio, che qualunque tua opera ed esercizio, tanto dell'anima che del corpo, sia una continua orazione; e che tutti gli esercizi manuali, massime i più umili, *e quanto fai in pro dei giovanetti*, li adempi con tanto fervore di carità, come se tali cose le somministrassi a Gesù Cristo personalmente.¹³⁹ [...]

All'occorrenza anche citazioni di san Francesco di Sales o di passi biblici – almeno in un caso – possono esser ritoccate:

Della vita e delle virtù cristiane

Voi ubbidite ai vostri superiori, dice [s. Francesco di Sales] alle sue dilette Figlie della Visitazione, perché vi sentite inclinate verso di loro e perché rispettate le loro persone: ohimè! Non fate dunque nulla di più de' mondani: ché anch'essi fanno invero lo stesso; e *non solo ubbidiscono ai comandi di coloro che amano*, ma non stimerebbero ben soddisfatto il loro amore, se non seguissero ancora più da vicino le loro inclinazioni e affezioni⁽¹⁾.¹⁴⁰

⁽¹⁾ *Tratt. XI.*

Della vita e delle virtù cristiane

Bisogna, dice s. Francesco di Sales, approvare quanto fanno e dicono i superiori... Gli inferiori debbono sempre credere e far confessare al proprio giudizio che i superiori fanno benissimo ciò che fanno e che hanno buone ragioni per farlo⁽¹⁾.¹⁴¹

⁽¹⁾ *Tratt. XI.*

Vade mecum (seconda edizione)

Voi obbedite ai vostri superiori perché vi sentite inclinati verso di loro, e perché rispettate le loro persone: ohimè! non fate nulla più dei mondani: essi ancora ubbidiscono *a coloro che li amano* (*Tratten. XI*).¹⁴²

Bisogna, dice s. Francesco di Sales, approvare quanto fanno e dicono i superiori. Gli inferiori debbono sempre credere, e far confessare al proprio giudizio che i superiori fanno *sempre* benissimo ciò che fanno e che *sempre* hanno buone ragioni per fare come fanno (*Tratt. 11*).¹⁴³

¹³⁸ *Ibid.*, p. 264.

¹³⁹ VM II (1905), p. 435.

¹⁴⁰ GAY, *Della vita e delle virtù cristiane considerate nello stato religioso*, vol. II, pp. 366-367.

¹⁴¹ *Ibid.*, p. 386.

¹⁴² VM II (1905), p. 206.

¹⁴³ VM II (1905), p. 216. L'utilizzo del numero arabo anziché, come in altri passi, del numero romano per indicare il *Trattenimento* è proprio dell'edizione tipografica.

Direttorio ascetico

Così acciocché i fiori della castità si conservino intatti, è necessario tener lontane da sé con la siepe di una vigilante custodia tutte quelle persone che la possono sfiorare, quali sono in riguardo agli uomini le donne, e in riguardo alle donne gli uomini. Non ti mettere, dice lo Spirito Santo, a sedere vicino ed a trattare domesticamente *con donna non tua*; perché molti per questa cagione son iti in perdizione: né ciò ti sembri strano, perché fuoco sono le sue parole, fuoco i suoi moti, fuoco i suoi sguardi, per cui la concupiscenza si accende in fiamme d'impurità (1).¹⁴⁴

⁽¹⁾ *Propter speciem mulieris alienae multi perierunt: et ex hoc concupiscentia quasi ignis ardescit... Speciem mulieris alienae multi admirati, reprobi facti sunt: colloquium enim illius quasi ignis ardescit. Cum muliere aliena ne sedes omnino* (Eccl. 9,11)

Bisogna pertanto, con tutta cura fuggire le occasioni se uno vuol conservare la perfetta castità. [...] Tu pertanto pensa anzitutto a tener lontano le persone pericolose; fuggi cioè accuratamente l'incontro e le conversazioni con persone d'altro sesso. "Non ti mettere dice lo Spirito Santo, a trattare familiarmente *con donne*, perché molti per questa ragione son iti in perdizione". Nè ciò ti sembri strano; perché, continua lo Spirito Santo, il loro aspetto e le loro parole sono come fuoco per cui la concupiscenza si accende in fiamme d'impurità: *Speciem mulieris alienae multi admirati, reprobi facti sunt: colloquium enim illius quasi ignis ardescit* (Eccl. 9,11).¹⁴⁵

Va' infine rilevato come nel *Vade mecum* non sempre si citino tra virgolette le parole dei santi; in qualche passo se ne assimila il contenuto senza indicare la fonte:

Della vita e delle virtù cristiane

Che cosa è infatti la religione? "Una cosa, risponde s. Tommaso, che inchiude una relazione della creatura con Dio; una forza, una virtù che ci lega a lui come al nostro eterno principio e all'ultimo fine cui deve assiduamente tendere la nostra libertà".⁽¹⁾ Come diremmo religioso un atto che non confina se non che coll'uomo? Il dovere è adunque certo, è indispensabile.¹⁴⁶

⁽¹⁾ *Religio proprie importat [...]* s. Thom. 2^a 2^{ae}, *Quaest. LXXXI*, art. I.

Vade mecum (seconda edizione)

Sì: il guardare a Dio è cosa essenziale all'obbedienza: togli dall'obbedienza il pensiero di Dio, ed essa non è più neppur cristiana, altro che religiosa! La vita religiosa inchiude una relazione continua e perfetta della creatura con Iddio; è una forza, una virtù che ci lega a Dio, come al nostro eterno principio, ed all'ultimo fine cui deve assiduamente tendere la nostra libertà. Come pertanto diremo essere da religioso un atto che non confina se non coll'uomo? Adunque l'ubbidire al Superiore come a Dio è un dovere certo e indispensabile.¹⁴⁷

¹⁴⁴ SCARAMELLI, *Direttorio ascetico*, vol. III, p. 278.

¹⁴⁵ VM II (1905), p. 165.

¹⁴⁶ GAY, *Della vita e delle virtù cristiane considerate nello stato religioso*, vol. II, pp. 365-366.

¹⁴⁷ VM II (1905), p. 205.

Tutti in religione sono tenuti ad obbedire sino a questo punto, e sì fatt'obbligo è essenziale. "Se vien meno l'ubbidienza del giudizio, dice s. Ignazio, addio la perfetta obbedienza... addio la semplicità, addio l'umiltà, addio il coraggio e la forza... addio insomma tutto il vigore, tutta l'efficacia, tutta la dignità di questa grande virtù"⁽¹⁾.¹⁴⁸

Tutti in religione sono tenuti ad obbedire fino a questo punto, e sì fatto obbligo è essenziale. Se vien meno l'ubbidienza del giudizio, addio la perfetta ubbidienza, addio la semplicità, addio l'umiltà, addio il coraggio e la forza; addio insomma tutto il vigore, tutta l'efficacia, tutta la dignità di questa grande virtù.¹⁴⁹

⁽¹⁾ *Si deest obedientia iudici [...]* s. Ignat. *Epist. ad Conimb.*

4. Tratti di spiritualità e di ascesi salesiana entro il *Vade mecum*

A fronte delle dipendenze letterarie individuate, rimangono parecchi capitoli del *Vade mecum* del 1901, poi confluiti nell'edizione del 1905-1906, che non tradiscono, in base all'esame da noi compiuto, le fonti utilizzate. Al riguardo è possibile che gli autori utilizzati in questi capitoli rientrino nei "vari altri" allusi, ma non citati nell'introduzione al manuale del 1905. È pur possibile che don Barberis abbia attinto da più volumi contemporaneamente o abbia rielaborato in modo cospicuo le fonti tanto da renderne meno immediata l'individuazione. Ipotizzare un personale approfondimento da parte di don Barberis sui temi classici della vita religiosa o sui principi dell'ascesi appare improbabile. Data per scontata l'originalità complessiva del *Vade mecum*, i tratti più personali del manuale si ritrovano nei capitoli elaborati come sviluppo del *Regolamento delle Case d'Ascrizione*, nelle reiterate esortazioni paterne agli ascritti, negli esami di coscienza, nelle esemplificazioni sulla vita salesiana o nei ricordi personali inseriti qua e là.

4.1. *Lo spirito della nostra Pia Società*

Tra i capitoli ripresi dal *Regolamento delle Case d'Ascrizione* c'è quello dedicato allo spirito della Congregazione: esso viene riprodotto nella prima edizione del *Vade mecum* con leggere varianti, subisce invece una maggiore

¹⁴⁸ *Ibid.*, pp. 385-386.

¹⁴⁹ VM II (1905), p. 216. Casi meno evidenti sono l'omissione, in VM II (1905), p. 251, del riferimento a san Bonaventura, presente nel *Novello religioso francescano*, p. 185, e l'omissione, in VM II (1905), p. 2, del riferimento a san Bernardo come nel *Novello religioso francescano*, p. 212.

rielaborazione nella seconda edizione. Su quest'ultima versione ci soffermiamo per considerare eventuali approfondimenti da parte di don Barberis a proposito del carisma.¹⁵⁰ Nell'edizione del 1905 il paragrafo introduttivo precisa, rispetto ai testi precedenti, che cosa sia lo spirito proprio di una congregazione. Il discorso acquista un tono solenne e impegnativo:

Ogni istituto religioso come ha un suo scopo speciale così ha pure un modo speciale per conseguire questo suo scopo; ha cioè, per così dire, una fisionomia, una tinta speciale, con cui si distingue da altri istituti Religiosi. Senza acquistare questo spirito si farebbe, anche dai migliori, la figura di chi, sebbene riccamente vestito, indossasse l'abito di un altro. Sta dunque attento, anche leggendo libri che parlano in generale delle virtù Religiose, di non voler imitare tutto letteralmente; bensì di adattare le cose all'indole della Società a cui appartieni. Io, pertanto, a quello che venni già fin qui dicendoti, ti aggiungo, come in un quadro, quelle cose che più particolarmente riguardano noi, e procurerò di esporti lo spirito che mi pare d. Bosco cercasse di infondere in quelli che lo volevano seguire.¹⁵¹

Come nelle precedenti due esposizioni, la caratteristica portante dello spirito salesiano viene individuata nella carità operosa. La citazione biblica di riferimento continua ad essere: *Omnia factus, ut omnes facerem salvos* (1Cor 9, 23). Nel *Regolamento* le parole dell'apostolo Paolo erano state attribuite al Salvatore, la correzione della svista era già avvenuta nella prima edizione del *Vade mecum*. Nella seconda edizione don Barberis aggiunge un intero paragrafo dedicato alla modalità salesiana di vivere la carità operosa. Stupiscono i numerosi rimandi al Vangelo, grazie a cui il discorso assume un respiro inusuale rispetto al resto del capitolo:

Né basta essere animati da questo zelo: è pur necessario che, senza lasciar niente del suo ardore, esso si espliciti in un modo così dolce e mansueto da far risplendere in noi l'immagine di Gesù, di s. Francesco di Sales e di d. Bosco. Parlando l'Apostolo della venuta del divin Salvatore su questa terra dice che apparve la benignità. *Apparuit benignitas* (ad Tit. 3.4). E Gesù ci insegna ad esser dolci e mansueti; e nella sua grande figura più che tutto compare questa dolcezza e mansuetudine; e questo affannoso correre in cerca della pecorella smarrita, e l'aspettare a braccia aperte il figliuol prodigo, e il comando di non perdonare sette, ma sette volte sette, e il voler non la morte del peccatore ma che si converta e viva, tutto ci

¹⁵⁰ Cf *Lo spirito della Congregazione*, in VM I (1901), pp. 415-423; *Lo spirito della nostra pia Società*, in VM I (1905), pp. 552-565. Notiamo che il capitolo *Punti delle costituzioni che nel noviziato sono più da praticarsi*, VM I (1901), pp. 399-405 e VM I (1905), pp. 194-200, tratta già ampiamente dello spirito salesiano come lo stesso don Barberis afferma a conclusione: "Questi sono punti capitali, attorno ai quali s'aggira tutta la vita salesiana, e formano, può dirsi, lo spirito della nostra Società, e perciò bisogna imprimerseli bene in mente nel noviziato, e praticarli poi per tutta la vita", VM I (1905), p. 200.

¹⁵¹ VM I (1905), p. 552.

parla della sua dolcezza. Agli Apostoli poi, che per zelo volevano far discendere il fuoco dal cielo, egli soggiunse: *Nescitis cuius spiritus estis*: e tra le beatitudini pone il Beati i mansueti: tanto che la Chiesa ci fa dire, parlando di lui, che manifestò la sua potenza più che in ogni altra cosa, nell'aver misericordia e perdonare: *Qui potentiam tuam parcendo maxime manifestas*.¹⁵²

Al principio della carità operosa vengono associati una serie di aspetti ascetici in parte già illustrati nella prima edizione del *Vade mecum*, in parte inediti. Si riafferma che patrimonio di ogni salesiano deve essere lo spirito di sacrificio, l'umiltà e l'abnegazione, la capacità di adattamento, la devozione, la pazienza educativa, la compostezza della persona, il distacco dai parenti, il desiderio di coltivare le vocazioni. Vengono aggiunti nuovi paragrafi relativi al valore del lavoro, della temperanza e della santa purità, della frequenza ai sacramenti; argomenti per altro non del tutto assenti nel *Regolamento delle Case d'Ascrizione*.¹⁵³ Sembrano del tutto inedite, ma di contenuto non così originale, le considerazioni sull'equilibrio e sulla padronanza di sé, virtù tipiche del salesiano in quanto educatore di giovani:

Lo spirito della nostra Società non è uno spirito austero od aspro, il quale, più che attirare, respingerebbe da noi i giovani: è invece uno spirito allegro e condiscente. D. Bosco per ciò non volle stabilire penitenze od austerità esteriori; neppure volle la pratica di una povertà esagerata: esigeva invece che ci attenessimo alle convenienze: anzi voleva che si praticassero costantemente e bene le regole di galateo, di graziosità e di buona creanza, sia in pubblico, sia anche coi nostri giovanetti, che voleva si trattassero bensì senza sdolcinature, ma con bei modi ed attraenti. Neppure permetteva la severità esagerata; mantenere bensì gravità, ed occorrendo serietà, ma non mai battere, non mai dire loro parole insultanti, od usare maltrattamenti. Raccomandava che mantenessimo padronanza di noi, affinché non ci lasciassimo mai andare a scatti di sdegno; tanto meno poi che mantenessimo coi giovani broncio e malumore; ma appena vista in loro l'umiliazione e la buona volontà, subito perdonare di tutto cuore e far vedere che non si conserva più animosità contro di loro.¹⁵⁴

Nella seconda edizione del *Vade mecum* compaiono, a conclusione del capitolo, una serie di nuovi paragrafi nei quali la descrizione dello spirito salesiano si allarga alle priorità dell'apostolato della Congregazione: la diffusione dei buoni libri, la predicazione popolare,¹⁵⁵ la lotta contro le eresie unitamente

¹⁵² VM I (1905), p. 553.

¹⁵³ Cf *Regolamento delle Case d'Ascrizione*, pp. 231, 232, 253; sul tema del lavoro e della temperanza si veda il sogno del toro furibondo; *Regolamento*, pp. 94-59.

¹⁵⁴ VM I (1905), p. 555.

¹⁵⁵ "Può dirsi parte integrale dello spirito salesiano questo, di occuparci di libri popolari, semplici, chiari, piacevoli, e spargerli in quantità molto grande tra il popolo e i giovani. La medesima chiarezza e semplicità [Don Bosco] la voleva nelle prediche", VM I (1905), p. 561.

allo zelo per le missioni, l'attaccamento alla Chiesa e al sommo pontefice, la cura della liturgia e del canto gregoriano.¹⁵⁶ Il penultimo paragrafo contiene la raccomandazione di lasciare quanto prima la Congregazione se non si è disposti ad assumerne integralmente lo spirito. Il tono è il medesimo della prima edizione del *Vade mecum* e del *Regolamento*, tuttavia ora si sintetizzano le caratteristiche portanti del carisma segnando così una novità rispetto alla regola dei novizi Redentoristi, fonte ispiratrice dell'intero paragrafo:

Ecco adunque quale è il nostro spirito, ecco quale dev'essere ogni Salesiano in conformità alle nostre regole ed agli altri intendimenti del nostro caro padre d. Bosco. Pertanto se queste cose a te non piacessero, se non sentissi attrattive a far del bene ai giovani; se volgessi nella mente sublimi pensieri ed alti disegni; se non ti sforzassi ad acquistar la dolcezza, ti disgustasse il molto lavoro, ti pesasse la temperanza, non fossi abbastanza fondato nella castità; se ti rincrescesse l'umiltà, la povertà, il sacrificio, il trattare coi poveri e coi rozzi, se avessi poca pietà, poco amore a Maria Ausiliatrice, poco zelo per la frequenza ai s. Sacramenti e poco attaccamento alla santa sede, certamente non saresti fatto per la nostra Pia Società.¹⁵⁷

In chiusura don Barberis elenca i mezzi utili a maturare nello spirito salesiano. Il testo riprende e integra i suggerimenti esposti nel *Regolamento*. La prima indicazione, la cui importanza è evidente, costituisce però una novità: è curioso come fosse sfuggita alla mente nei testi precedenti:

- a) La pratica completa, costante, esatta delle Costituzioni e dei Regolamenti nostri e di quelle raccomandazioni che si conosce essere venute direttamente da d. Bosco, come la prefazione alle Regole, quanto riguarda il sistema preventivo, e quanto è contenuto nelle lettere circolari ai salesiani di d. Bosco e di d. Rua.¹⁵⁸

Anche le indicazioni finali risultano inedite. Ribadiscono il valore imprescindibile della vita pratica in ordine all'assimilazione del carisma:

- h) E più che tutto, prestati ad aiutare negli Oratori festivi, nel far scuole di cerimonie, di canto gregoriano; a diffondere letture Cattoliche, a fare dei Cooperatori salesiani, degli associati all'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice; occupati anche per quanto puoi coi figli di Maria, e simili: poiché si impara più praticando, che col solo vedere o leggere.¹⁵⁹

¹⁵⁶ "Oh tu ispirati a questi sentimenti! Impara fin d'ora con esattezza le sacre cerimonie; addestrati ad eseguirle con gravità; impara volentieri ed alacramente il canto gregoriano; ama e contribuisci, per quanto puoi, alla solennità delle funzioni ecclesiastiche, e così entrerai sempre meglio nelle intenzioni e nello spirito di D. Bosco", VM I (1905), p. 563.

¹⁵⁷ VM I (1905), p. 563.

¹⁵⁸ VM I (1905), p. 564.

¹⁵⁹ VM I (1905), pp. 564-565.

Nel complesso il capitolo *Lo spirito della nostra pia Società*, così come si presenta nel *Vade mecum* del 1905, denota l'intenzione di offrire una presentazione del carisma più completa e meglio strutturata rispetto alle trattazioni già esistenti.

Viene maggiormente sottolineato l'aspetto apostolico, anche perché il manuale è ora espressamente destinato ai giovani professi. Rimangono del tutto marginali i riferimenti a san Francesco di Sales; compare però la dizione "spirito salesiano" mentre nei paragrafi corrispondenti del primo *Vade mecum* si utilizzavano solamente le espressioni "spirito della Congregazione" e "spirito di don Bosco".¹⁶⁰ Come si è rilevato, il desiderio di esaustività fa sì che don Barberis finisca di inglobare sotto la voce "spirito salesiano" anche le finalità pastorali della Congregazione, quali la diffusione dei buoni libri o l'impegno nelle missioni. L'impostazione generale del discorso fra la prima e la seconda edizione del *Vade mecum* rimane comunque invariata: ciascun paragrafo illustra un aspetto del carisma, le fonti di riferimento rimangono le medesime, il linguaggio continua a scorrere semplice e colloquiale. In definitiva ci sembra di poter affermare che l'approfondimento sullo spirito salesiano contenuto nel *Vade mecum* del 1905-1906 non offre nuove prospettive di rilievo rispetto a quanto scritto una decina d'anni prima. D'altronde le finalità del *Regolamento delle Case d'Ascrizione* e dei capitoli corrispondenti del *Vade mecum* erano eminentemente pratiche: si voleva presentare con linguaggio facilmente accessibile una descrizione dello spirito salesiano al fine della sua fedele assimilazione da parte dei formandi.

4.2. *L'umiltà salesiana*

In altri capitoli del *Vade mecum* la finalità parenetica viene perseguita mediante l'offerta di esami di coscienza¹⁶¹ o mediante raccomandazioni moralistiche, talvolta inserite a stento in mezzo a materiali altrui. A quest'ultimo riguardo merita un approfondimento il capitolo trentesimo, dal titolo *La virtù*

¹⁶⁰ La dizione "spirito salesiano" compare già nell'introduzione alla seconda edizione del *Vade mecum*; cf VM I (1905), p. v. Questi riscontri farebbero pensare ad un uso più disinvolto dell'espressione rispetto ad anni precedenti; tale considerazione andrebbe però verificata con un'analisi puntuale delle due edizioni del *Vade mecum*. Notiamo che don Rua stesso parlava molto raramente di "spirito salesiano", utilizzava piuttosto l'espressione "spirito di don Bosco" o simili; cf M. KAPPLIKUNNEL, *Lo spirito salesiano nell'insegnamento di don Rua*, in *Don Michele Rua nella storia (1837-1910)*. Atti del Congresso Internazionale di Studi su don Rua (Roma, 29-31 ottobre 2010) a cura di F. Motto. Roma, Las 2011, p. 653.

¹⁶¹ Cf in particolare il capitolo dedicato agli esercizi spirituali, VM III (1906), pp. 277-290, oppure il capitolo dedicato alla buona morte, VM III (1906), pp. 262-271.

fondamentale.¹⁶² Don Barberis presenta l'umiltà trascrivendo, con la minima rielaborazione necessaria, interi passaggi del *Direttorio ascetico* dello Scaramelli. La riflessione del manuale per giovani salesiani appare così sostanziosa e colta. Inevitabilmente lo stile risente della fonte; sono conservati termini ed espressioni ricercate perfino nell'utilizzo di paragoni:

Il perdono ottenuto dei peccati passati è un mero effetto della infinita clemenza e misericordia di Dio; mentre il peccato fu un prodotto della tua somma malizia, che non potresti mai in eterno cancellare colle tue forze. E siccome un suddito che abbia una volta tramato alla vita del suo sovrano, benché siagli stato perdonato il suo tradimento, non sa comparire alla presenza del suo principe senza rossore, memore della sua fellonia, così tu devi capire anche più al vivo la tua temerarietà e malvagità, quanto più il Signore fu magnanimo con te nel dotarti di tante prerogative, e buono nel perdonarti.¹⁶³

Gli interventi di don Barberis si fanno più massicci nell'ultima parte del capitolo. L'obiettivo è tradurre in pratica di vita salesiana quanto affermato in teoria a proposito dell'umiltà. In queste considerazioni ritroviamo l'esperienza del formatore e quella concretezza già riscontrata nelle prime conferenze fatte da maestro:

Io non ti suggerisco già che per calpestare ogni orgoglio tu abbia a fingerti stolto, come in tante circostanze fece s. Filippo Neri, e come fecero tanti altri santi; bensì che ami la depressione nel vestire, nella calzatura, negli abbigliamenti, nei capelli, negli utensili di cui ti servi, nella quantità ed eleganza dei libri che devi adoperare, nei posti umili in cui vieni stabilito; non lasciarti servire per la pulizia della camera, non lasciarti lucidare da altri le scarpe, sebbene avessi qualche grado di superiorità. Cerca le occupazioni meno appariscenti, gli uffizi più vili e penosi, la scuola che altri rifiuta, il libro che già è logoro, il tavolo che già è rosicchiato dai tarli; non volere al tutto tappeti, né comodità e riguardi. Tratta più volentieri coi giovanetti più poveri, più laceri, più malgraziosi, più sporchi; ed anche volentieri, se ti capita, fa azioni per sé sante per cui riesca avvilito presso i mondani, che non le capiscono.¹⁶⁴

¹⁶² VM I (1905), pp. 460-478.

¹⁶³ VM I (1905), p. 465; "Perché sempre è vero, che il perdono è un mero effetto della infinita clemenza e misericordia di Dio; e che il peccato è un parto della nostra somma malizia, quale non potevamo noi mai in eterno cancellare con le nostre deboli forze. Sicché dovremmo in questo caso attribuirne a Dio la cancellazione, e a noi il reato. E siccome un suddito che abbia tramato alla vita del suo sovrano, benché siagli stato perdonato il suo tradimento, non sa comparire alla presenza del suo principe senza rossore, memore della sua fellonia; e la clemenza con esso lui dal principe praticata ad altro non serve, che a fargli meglio intendere l'eccesso della sua malvagità e ad accrescere i suoi rossori; così la misericordia usata con noi da Dio in perdonarci gli oltraggi fattigli, deve farci penetrare più al vivo l'eccesso della nostra temerarietà in offendere un Dio che sperimentiamo sì buono, e più profondamente deve immergerci nella cognizione della nostra grande indegnità", SCARAMELLI, *Direttorio ascetico*, vol. III, p. 342.

¹⁶⁴ VM I (1905), pp. 472-473.

Le indicazioni presenti nello Scaramelli sono adattate in chiave salesiana. Viene però arricchito l'elenco delle esemplificazioni sul modo di comportarsi:

Un terzo modo di esercitare l'umiltà per mezzo degli atti esteriori, secondo s. Tommaso, è quello che pone moderazione ai gesti e al portamento esterno. Questo consiste in una certa composizione esterna del corpo, con cui la persona esprime ed indica l'umiliazione interna del cuore. A questo si riduce il non ridere sgangheratamente, il non voler figurare con concetti arguti, il non far scherzi o buffonerie indebite, il non voler parlare più forte che gli altri, o interrompere gli altri per dire la propria ragione, il non questionare con calore e contraddire gli altri, bensì cedere modestamente; l'andare cogli occhi piuttosto bassi e andatura punto ricercata, non portamento altero, non modi adulatorii degli altri, non esagerazioni negli stessi atti di cortesia; il non cercare d'arrivare il primo; dar la precedenza agli altri; così pure fare atti di mansuetudine, di pazienza, di ubbidienza completa, di mortificazione, di annegazione ai proprii sensi ed alle proprie cognizioni, al proprio giudizio. Appartiene ancora a questo punto di umiltà il mantenere il silenzio ed il raccoglimento, senza però mai essere disgustoso ad alcuno, il parlar con modestia, con ritegno e quasi con timore, credendo sinceramente di non esser degno di essere ascoltato, e che non si sa parlare di cose buone o che meritino d'interessare l'attenzione degli altri, e simili. È anche un atto di vera umiltà se per fare il proprio dovere uno si sottopone all'impopolarità dei giovani, ed anche a' rimproveri dei superiori, ed al pericolo di non essere amato da essi.¹⁶⁵

Le esemplificazioni proseguono nei paragrafi seguenti. Don Barberis sembra avere la pretesa di orientare l'agire del giovane salesiano in tutti i casi della vita. Non si tratta però di esteriorità o di mere formalità, il valore soggiacente rimane l'umiltà, virtù indispensabile per il proprio cammino di perfezione. E vengono di fatto fissati fin nei minimi particolari lo stile comportamentale e la disciplina che devono accomunare ogni salesiano.

Quell'umiltà, che per seguire un suo punto di vista non si lascia facilmente dirigere dai superiori, o è incomoda agli altri, o si esterna in modo che si allontana l'affetto od il rispetto degli inferiori, questa non è umiltà di buono stampo. Tu, se vuoi essere umile davvero e non solo di parerlo, sii sempre contento davvero di essere avvisato, sgridato, impiegato in qualche ufficio umile. Non cercare di cambiare ufficio perché quel che hai ti è incomodo, del resto quell'ufficio bisognerà darlo ad un altro, cui sarà incomodo non meno. Non desiderare, e tanto meno chiedere, di essere promosso ad una classe più elevata, o ad un'assistenza più delicata; e specialmente fuggi, per quanto sia da te quelle cariche che sono più in vista, e che in faccia agli altri fan miglior figura. Applica praticamente a te quel detto dell'*Imitazione di Cristo*: ama di essere sconosciuto e riputato per niente: *ama nesciri et pro nihilo reputari*. Dopo quanto si disse, che opinione credi tu si

¹⁶⁵ VM I (1905), p. 474.

potrebbe fare di un ascritto che non si facesse scrupolo di biasimare e lamentarsi dei superiori; di chi si mostrasse offeso perché non gli si usassero quei che egli crede debiti riguardi; di chi coi compagni si mostrasse caparbio e tenace nel suo giudizio, nei giuochi esigesse sempre la preminenza, nelle scuole facesse palese la vanità del voler comparire da più degli altri, nei discorsi delle ricreazioni cercasse continuamente di comparire? Che diresti di chi cercasse la preminenza per la sua ragione, per la sua nazione, per la sua lingua; od a stento volesse parlare nella lingua ordinaria di casa, ma si ostinasse a voler parlare nella lingua propria? Comprendrai che costui non conosce neppure l'abbici dell'umiltà, e che in conseguenza non diverrà mai un vero religioso.¹⁶⁶

4.3. *Il significato edificante delle memorie dei confratelli defunti*

Comportamenti e valori ideali della vita salesiana vengono illustrati altresì attraverso le brevi biografie dei salesiani defunti, inserite dopo ciascun capitolo del *Vade mecum*. La maggior parte di questi profili sono elaborati estrapolando i materiali da memorie preesistenti,¹⁶⁷ laddove risulta necessario il contenuto di una singola biografia viene diviso in due o tre letture. Talvolta don Barberis integra la narrazione con ricordi personali;¹⁶⁸ in qualche caso interviene con leggere modifiche sulle fonti per presentare storie di vita il più

¹⁶⁶ VM I (1905), pp. 476-477.

¹⁶⁷ “Riferiamo, da ultimo, le benemeritenze del *Vade mecum* nelle due edizioni curate da d. G. Barberis, primo maestro dei novizi della Congregazione: pare si tratti di riassunti o estratti di profili esistenti”, PAPES, *L'attività letteraria e le relative norme circa le memorie dei defunti nella Congregazione salesiana*, pp. 57-110, 83-84. Al contributo di Papes rimandiamo per un inquadramento sull'origine della produzione di necrologie in Congregazione e per l'elenco delle letture salesiane; cf *Ibid.*, pp. 83-84 nota 36. Per il profilo di don Belmonte, don Barberis dichiara di aver seguito la biografia stilata da don Garino: “È impossibile raccontare qui quanto fece, quanto disse in quei quindici anni di lavoro condensato, che forma il periodo più importante della sua vita e più fruttuoso per la nostra Società. Esporrò solo, estraendolo dalla biografia che ne fece il nostro dotto confratello d. Garino, alcune cose principali da lui esercitate in questo tempo, le quali siano alla portata generale dei nostri ascritti e confratelli, essendo molte di esse di cose troppo superiori alla portata comune”, VM I (1905), p. 514; cf G. GARINO, *Cenni biografici di Domenico Belmonte sac. Salesiano*. San Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1901.

¹⁶⁸ Riferimenti alla propria esperienza si hanno per esempio nel profilo di Don Giuseppe Bongiovanni: “Ed io che scrivo, essendo allora giovanetto, ricordo ancora l'effetto mirabile che facevano in noi le belle conferenze del chierico Bongiovanni; e posso attestare che fu per suo impulso speciale, che mi posi a frequentare la santa Comunione, fonte per me di ogni grazia più eletta”, VM I (1905), 119; “Ed io che ricordo con piacere come per vari anni fui braccio destro al ch. Bongiovanni nel sostenere il clero, posso ringraziare il Signore d'essere passato in mezzo a quelle difficoltà; poiché pensando ora ai casi, che in varie circostanze mi accaddero nella vita, giudico che avrei certo dovuto soccombere, se l'animo non fosse già stato fortificato dalle prove”, VM I (1905), p. 126. Nel profilo di Giovanni Arata don Barberis cita il giudizio da lui formulato sul conto del chierico al tempo del noviziato, cf VM I (1905), pp. 436-437.

possibile formative ed edificanti.¹⁶⁹ Taluni profili nascono dalla sua penna, data l'assenza di altre memorie.¹⁷⁰

Come il contenuto delle singole biografie è slegato dalla materia trattata nei capitoli del *Vade mecum* così non sembra vi sia una logica particolare nel loro ordine di successione. Lettura dopo lettura si viene a conoscere la storia di confratelli accomunati dal vissuto religioso esemplare oltreché dall'esser stati conosciuti, in modo più o meno approfondito, da don Barberis.¹⁷¹ Il numero dei profili è tale da fornire una notevole varietà di percorsi di vita salesiana sia per quanto riguarda il tipo di apostolato svolto in Italia o all'estero sia per il ruolo di responsabilità ricoperto. Il *Vade mecum* accoglie le memorie di semplici coadiutori, di chierici studenti e assistenti, di sacerdoti con o senza compiti direzionali, del primo vescovo salesiano defunto, mons. Lasagna. L'estrazione sociale dei biografati conosce situazioni molto differenti: Enrico Marelli era nato "da poveri ma onesti genitori";¹⁷² Giovanni Bonetti e Giacomo Delmastro appartenevano a famiglie assai modeste;¹⁷³ Lorenzo Repetto era stato accettato come orfano nell'Ospizio di San Pier d'Arena;¹⁷⁴ Giovanni Battista Parietti aveva avuto invece i natali "da onesti e abbastanza agiati genitori";¹⁷⁵ situazione analoga per il chierico Francesco Zappelli.¹⁷⁶ Casi in un certo senso unici erano costituiti dal principe Czartoryski e dal conte Cays.¹⁷⁷

¹⁶⁹ Si vedano le considerazioni fatte da Papes sul profilo del salesiano Giovanni Delmastro così come viene presentato nella seconda edizione del *Vade mecum*: cf A. M. PAPES, *Il profilo biografico di Giacomo Delmastro (1861-1879)*, in RSS 10 (1991) 155-172, 156 nota 6.

¹⁷⁰ Don Barberis dichiara di esser stato il primo estensore dei profili di Gamarra, Giuganino, Beltrami, cf VM II (1905), p. 11, VM III (1906), p. 17; in realtà ciò vale anche per altre memorie inserite nel *Vade mecum*; cf le tavole sinottiche inserite in PAPES, *L'attività letteraria e le relative norme circa le memorie dei defunti nella Congregazione salesiana*, pp. 65-69.

¹⁷¹ "Una cosa mi giova farti notare, ed è questa: non ti porgo l'esempio di alcun confratello, che io medesimo non abbia conosciuto, e ti assicuro che quanto racconto, è vero; che mi procurai documenti autentici e fede-degni e che cercai di fuggire assolutamente le esagerazioni. Anzi volli esser scrupoloso fino al punto, che parmi aver argomenti tali della vericità di quanto asserisco, fuori che di accidentalità insignificanti, da poter attestare i fatti con giuramento. Volli asserir questo, perché parmi che se cominciasse a caderti il dubbio su qualche fatto, il racconto del medesimo, ed anche degli altri non produrrebbero più in te il buon effetto che me ne riprometto", VM I (1905), p. 9; "Io che conobbi tanto intimamente questo [il chierico Ferrari Marcello] come gli altri nostri soci defunti, di cui si portò una piccola biografia in questo *Vade mecum*, non esito ad asserire che egli sorvola gli ottimi", VM II (1905), p. 422.

¹⁷² VM III (1906), p. 131.

¹⁷³ VM I (1905), pp. 455 e 565.

¹⁷⁴ VM II (1905), p. 82.

¹⁷⁵ VM II (1905), p. 320.

¹⁷⁶ VM II (1905), p. 59.

¹⁷⁷ Sul principe Czartoryski, VM I (1905), pp. 251-260; sul conte Cays, VM II (1905), pp. 96-102, 117-122.

L'entrata in Congregazione poteva essere avvenuta nell'adolescenza o nella maturità. Più letture sono dedicate a persone che, arrivate da don Bosco in età adulta, avevano finalmente corrisposto alla chiamata del Signore con la professione religiosa. I lettori del *Vade mecum* apprendevano che in Congregazione avevano trovato il felice sbocco vocazionale uomini come Giuseppe Bo-drato e il conte Cays, padri di famiglia rimasti vedovi;¹⁷⁸ Francesco Provera,¹⁷⁹ in gioventù “abilissimo commerciante”; Giovanni Turco, geometra fino a 31 anni;¹⁸⁰ Luigi Gamerro, muratore fino a 25 anni;¹⁸¹ Stefano Buffa, entrato in noviziato dopo esser stato marinaio e scrittore;¹⁸² Fechino Giuseppe, ex combattente di Goito, Santa Lucia, Monzambano e Somma Campagna.¹⁸³

A seconda dei profili biografici, il discernimento e il cammino di maturazione vocazionale risulta semplice e lineare o piuttosto difficile e tortuoso. C'è chi in tenera età percepisce chiaramente la chiamata di Dio, e vi risponde senza indugio.¹⁸⁴ Chi al momento della scelta degli studi decide di farsi salesiano quasi con naturalezza perché confida ciecamente in don Bosco.¹⁸⁵ Ma vi è anche chi ha dovuto affrontare fatiche e tentazioni. Le difficoltà possono derivare dall'opposizione dei parenti¹⁸⁶ oppure da dubbi e prove interiori. Per don Giuliano Ozella “il lungo tempo in cui rimase chierico fu vero tempo di lotta. Il timore di non avere le qualità necessarie per essere un buon sacerdote,

¹⁷⁸ VM II (1905), p. 97; VM III (1906), p. 79.

¹⁷⁹ VM I (1905), p. 201.

¹⁸⁰ VM I (1905), p. 217.

¹⁸¹ VM I (1905), p. 356.

¹⁸² VM III (1906), p. 47.

¹⁸³ VM I (1905), p. 194.

¹⁸⁴ Nella biografia del chierico Ramello leggiamo: “Non aveva ancora compiuti i 10 anni, quando, con somma divozione, fece la sua prima Comunione, che lasciò in lui un'impronta profonda, e lo fece crescere viemmaggiormente nell'amore di Dio, e nell'esercizio delle più belle virtù. Da quel giorno, per una ispirazione tutta celeste, cominciò a domandare al Signore la grazia di poter essere missionario, e questo pensiero non gli si cancellò più dalla mente”, VM III (1906), p. 31.

¹⁸⁵ È il caso di don Belmonte: “Siamo all'autunno 1863, e il nostro Domenico doveva decidere intorno alla scelta dello stato. Tal decisione che per molti giovani riesce così difficile, perché mai non curano di scegliersi una buona guida spirituale e un saggio consigliere, per Domenico tornò facilissima. Avendo infatti mai sempre avuto illimitata confidenza in d. Bosco, che era anche suo direttore di spirito, alla proposta fattagli di vestire l'abito chiericale, subito si arrese, e salutò con gioia il giorno 10 ottobre, in cui gli veniva dato di iscriversi alla sacra milizia. Ma v'ha di più. La virtù e la santità di d. Bosco, di cui per tre anni era stato testimone, avevagli fatto tale impressione, che risolvè di mettersi sotto la bandiera di sì grande capitano, pronto a seguirlo ora e sempre”, VM I (1905), p. 497.

¹⁸⁶ L'opposizione dei parenti viene per esempio rivelata nei profili di don Giuseppe Ozella, VM II (1905), pp. 396-397; di don Giacomo Giuganino, VM III (1906), p. 18; del principe Augusto Czartoryski, VM I (1905), pp. 253 e 258; del giovane chierico Giovanni Battista Parietti in relazione alla sua partenza per la casa di Liegi, VM II (1905), pp. 323-324.

le insistenze dei parenti per averlo in famiglia, e le violenze continue che doveva fare al suo carattere, misero quella povera anima veramente in croce”.¹⁸⁷ Don Michele Unia fu colto da profondo scoraggiamento al tempo del conferimento degli ordini sacri: “Tutti i Superiori, lo trovavano preparato; ma egli non sapeva decidersi ad andare avanti. Io sono troppo testone, mi sento ancora troppo profano: è la vita degna di un prete la mia? E non vi fu che l’obbedienza che sia riuscita a farlo progredire negli Ordini. Ma quando si trattò del presbiterato, nemmeno l’ubbidienza pareva valere. Si presenta da d. Bosco, e lasciandosi portare dal suo antico naturale, spontaneo e franco, gli dice senz’altro che egli non si sentiva più di andare avanti, che egli addirittura non voleva più andare avanti: ho la testa rotta, non voglio più andare avanti”.¹⁸⁸ Un duraturo combattimento interiore sperimentò pure il chierico Paolo Salvo: “Egli fu assai tribolato da infermità, da scrupoli e da timori di non salvarsi: la sua virtù dovette passare per molti cimenti; ma l’aiuto della grazia di Dio trionfò così vittoriosamente in lui, che noi possiamo proporcelo a modello”.¹⁸⁹

Considerando il vissuto dei singoli confratelli, don Barberis cerca di enucleare i valori ascetici-spirituali emergenti, eredità preziosa da trasmettere alle nuove generazioni.¹⁹⁰ A proposito di Paolo Salvo osserva come la sua vita debba “principalmente insegnarci a star fermi nel servizio del Signore, nonostante qualunque tribolazione, qualunque tentazione, e a non mai scoraggiarsi nel bene, servendoci specialmente di quel gran mezzo, che è la comunione frequente, ed anche quotidiana, purché sempre ben fatta, e della perfetta ob-

¹⁸⁷ VM II (1905), p. 394.

¹⁸⁸ VM II (1905), p. 201. Nel seguito della biografia si racconta come sia bastato un gesto scherzoso di don Bosco per fugare tutte le paure del chierico Unia: “D. Bosco da buon padre e da ottimo conoscitore dei cuori, e che conosceva il gran bene che avrebbe fatto questo suo figliuolo, lo lascia sfogare a lungo, e poi tutto sorridente gli dice: «Hai la testa rotta? Ebbene io la accomodo subito: prendi la mia». E toltasi la sua berretta, la mise in testa a d. Unia e gli disse: «Or va, e sta tranquillo». Il povero Unia, d’un tratto tutto cambiato, dà in uno scroscio di pianto ed esce. Fece tranquillo gli esercizi spirituali, ricevette le ordinazioni, celebrò la santa Messa, e attestò cento volte, che, dopo quel dì, non ebbe mai più il minimo dubbio riguardo allo stato suo di vita”, VM II (1905), p. 201.

¹⁸⁹ VM I (1905), p. 374. Accenni a difficoltà o prove incontrate nel percorso vocazionale si hanno anche in altre le letture; cf i profili del conte Cays, VM II (1905), p. 121; del chierico Biga, VM II (1905), p. 408; del sacerdote Giovanni Battista Ronchail, VM I (1905), p. 547. Si veda il contenuto del capitolo *Le prove del noviziato*, cf VM I (1905), pp. 242-251.

¹⁹⁰ “In ogni confratello vediamo come il Signore si manifestò in modo distinto. Questi si rende ammirabile per obbedienza, quegli per umiltà, quell’altro per carità, mentre tutti si studiarono di lodar Dio come meglio potevano”, VM III (1906), p. 131. Sul clima spirituale alla base delle necrologie cf PAPES, *L’attività letteraria e le relative norme circa le memorie dei defunti nella Congregazione salesiana*, pp. 70-71.

bedienza ai superiori”.¹⁹¹ In Enrico Marelli risaltano l’umiltà e la speciale devozione al sacro Cuore;¹⁹² in Lorenzo Repetto la carità verso i compagni;¹⁹³ in Giovanni Para lo spirito di sacrificio e di obbedienza;¹⁹⁴ in Giovanni Arata la fiducia nell’intercessione di Maria, la metodicità nella vita spirituale, la vigilanza;¹⁹⁵ in don Giovanni Battista Baccino la pietà, l’osservanza delle regole, il gran lavoro, l’affetto alla Congregazione...¹⁹⁶

Non sembra opportuno prolungare oltre l’elenco delle virtù e degli atteggiamenti enucleati nelle singole letture. Risulta invece più proficuo soffermare l’attenzione sull’esemplarità costituita da due profili: quello di don Andrea Beltrami e quello del coadiutore Francesco Frascarolo. Il valore del primo profilo è legato alla profondità spirituale del sacerdote di Omegna, il quale, a giudizio di don Barberis, eccelle tra i salesiani per il più alto grado di santità raggiunto.¹⁹⁷ La memoria relativa a Frascarolo riveste a nostro avviso un particolare significato in quanto condensa in sé i tratti tipici della figura vocazionale del salesiano coadiutore.

¹⁹¹ VM I (1905), p. 380.

¹⁹² “Se dovessi dire qual fosse la caratteristica di questo buon chierico il qual in ancor buon età ci fu tolto dal Signore io direi che fu l’umiltà e la special divozione al Sacro Cuore di Gesù”, VM III (1906), p. 131.

¹⁹³ “Non meno che nella modestia si distingueva il nostro Lorenzo per la sua grande carità verso i compagni, la quale può ben chiamarsi la virtù sua caratteristica. Non v’era piacere che gli fosse possibile fare ad un compagno, che non lo facesse con graziosità e disinvoltura; non vi era lavoro a cui potesse prender parte per aiutare gli altri, che egli non intraprendesse; non vi era dispiacere che da altri ricevesse, che subito non dimenticasse, e che non remunerasse con preghiere speciali per l’offensore”, VM II (1905), p. 85.

¹⁹⁴ “La virtù in cui si è in modo speciale segnalato, fu lo spirito di sacrificio e la prontezza ed esattezza nell’obbedienza, evitando costantemente ogni espressione che potesse tornare di biasimo sulle disposizioni dei superiori, o ledere la riputazione dei compagni”, VM I (1905), p. 405.

¹⁹⁵ “Impara anche tu dal caro confratello ch. Arata a porre la tua fiducia nel possente patrocinio di Maria Vergine; a prendere quei mezzi che prendeva egli, di notarsi i proponimenti, i difetti, gli avvisi ricevuti dal confessore; a tenerti sempre preparato alla morte, come ogni sera si preparava egli; ed anche tu otterrai l’abbondanza di grazie, che ricevette egli; anche tu farai del bene a quei giovani che ti saranno affidati, ed anche tu ti farai santo come si fece lui”, VM I (1905), pp. 440-441.

¹⁹⁶ “Cerca anche tu d’imitarlo e nella pietà, e nell’osservanza delle regole, e nel gran lavoro, e nell’affetto alla Congregazione ed ai Superiori, virtù che in lui rifulsero in tutto quello splendore che abbiamo ammirato, e tu pure potrai in Paradiso essere annoverato anche fra i martiri”, VM I (1905), p. 193.

¹⁹⁷ “Se poi avessi da fare dei paragoni tra gli uni e gli altri di cotesti santi giovani, che il Signore ci inviò, non saprei farlo, perché gli uni furono più eccellenti in un modo, altri più eccellenti in un altro; che se tuttavia fossi obbligato a recare un giudizio, prendendo le cose in generale, e dire chi credo io tra tutti essere stato il più eccellente, il più santo, io non istarei guari in forse, e nominerei senza esitazione e con voce alta e franca, il nome di d. Andrea Beltrami”, VM I (1901), pp. 272-273; VM I (1905), p. 303.

Il profilo di don Andrea Beltrami occupa due letture.¹⁹⁸ La prima, dopo aver riassunto il periodo precedente all'entrata in Congregazione, descrive le scelte compiute e gli incarichi svolti nei primi anni di vita salesiana. Per il chierico Beltrami l'anno di noviziato si rivela decisivo per iniziare a camminare lungo "le vie secrete del tendere alla perfezione".¹⁹⁹ Egli attende con massima cura alle pratiche di pietà.²⁰⁰ Si rimette totalmente nelle mani del maestro vedendo in lui la guida spirituale assegnatagli dal Signore. Nel lavoro compiuto su di sé, si applica con costanza e determinazione alla crescita nell'umiltà e nella mortificazione; verso i compagni cerca di prodigarsi nel servizio della carità. Dopo la professione religiosa, il desiderio della santità si fa sempre più impellente, cresce di pari passo lo zelo per la salvezza delle anime. Lo studio, l'assistenza e l'insegnamento ai più piccoli sono vissuti con profonda passione: fa scuola con dedizione e metodo, si mostra attento alle esigenze degli studenti meno dotati, coglie tutte le occasioni per dare un insegnamento di carattere morale o uno spunto edificante. Professor eccellente, non si assenta mai dalle ricreazioni se non per fare brevi visite al tabernacolo, quando il gioco è ormai ben avviato.

Insieme all'amore al Santissimo Sacramento, altro elemento cardine della sua spiritualità, è la devozione mariana, alimentata dalla lettura del trattato *La vera divozione alla santa Vergine* del Monfort.²⁰¹ Non meno radicato in lui è l'attaccamento a don Bosco e alla Congregazione tanto che "per lui amare il Signore, amare d. Bosco e la Congregazione era la stessa cosa, perché era sicuro che amando il Signore faceva piacere a d. Bosco ed amando d. Bosco e lavorando a pro della Società lavorava per la salute delle anime e secondo l'amore di Dio".²⁰² Dall'attaccamento all'opera salesiana scaturisce

¹⁹⁸ VM I (1905), pp. 303-310, 317-324.

¹⁹⁹ VM I (1905), p. 304.

²⁰⁰ "Cominciò dal voler fare le pratiche di pietà esemplarmente, poiché s'accorse che senza abbondante grazia del Signore non sarebbe riuscito in nulla", VM I (1905), p. 304. Tanto nella biografia come nella presentazione delle virtù di don Beltrami, viene sottolineato come il progresso spirituale del giovane chierico dipese notevolmente dalla frequenza quotidiana alla santa comunione, cf G. BARBERIS, *Memorie e cenni biografici per servire alla vita del sac. salesiano d. Andrea Beltrami morto in concetto di santità nel Seminario delle Missioni Estere in Valsalice il 30 dicembre 1897*, Scuola Tipografica Salesiana, San Benigno Canavese 1901, 25-35; ID., *Le virtù del servo di Dio d. Andrea Beltrami della Pia Società di S. Francesco di Sales esposte ai confratelli della medesima Società*, Scuola Tipografica Salesiana, San Benigno Canavese 1903, pp. 88-99.

²⁰¹ Oltre al trattato del Monfort, il Beltrami aveva letto più volte le *Glorie di Maria* di S. Alfonso; cf BARBERIS, *Le virtù del servo di Dio d. Andrea Beltrami della Pia Società di S. Francesco di Sales esposte ai confratelli della medesima Società*, p. 114.

²⁰² VM I (1905), p. 309.

il suo fattivo interessamento a favore dell'unione dei cooperatori, dell'opera di Maria Ausiliatrice e del lavoro dei missionari.

Fin qui la prima parte del profilo del Beltrami. La seconda parte presenta il vissuto spirituale del giovane dopo l'ordinazione sacerdotale. Tra i materiali utilizzati come fonte vengono citate, insieme a lettere e rendiconti inviati ai superiori, delle preghiere scritte su foglietti tenuti sul cuore. Elemento unificante della spiritualità del giovane sacerdote appare l'offerta di sé come vittima per la salvezza delle anime:

Io mi offro – così scrive in una preghiera – pronto a soffrire le pene di tutte le anime del purgatorio in durata ed in intensità, e quelle di ciascuna in particolare; di soffrire tutte le agonie dei moribondi; di sopportare tutti i castighi e le pene dei peccatori (eccetto il loro peccato). Io mi offro pronto a soffrire adesso e a continuare a soffrire fino al dì del giudizio le pene che soffrì Gesù Cristo sulla terra nella sua vita e morte, le desolazioni di spirito dei santi, i tormenti di tutti i martiri, ed anche dei dannati se è tua volontà; tutto questo con la tua grazia. Questa vittima venga offerta continuamente a te.²⁰³

Gli ultimi sette anni di vita, segnati dalla malattia, sono vissuti dal Beltrami come compimento e, per così dire, sanzione dell'offerta di sé; nelle sofferenze fisiche egli prova una contentezza al tutto fuori dell'ordinario.²⁰⁴ Lo *stato della sua anima* si caratterizza in definitiva per la costante unione con Dio, accolta come dono dall'alto. Prima che il fisico inizi a indebolirsi a causa del morbo, l'amore verso il Signore conosce dei fenomeni di natura mistica, quali i cosiddetti incendi di amore.²⁰⁵ Nel tempo della malattia, l'unione

²⁰³ VM I (1905), p. 318.

²⁰⁴ “Ed al Sig. d. Rua in mezzo ai più acerbi dolori scriveva: «Io sono contento e felice e faccio sempre festa. Né morire, né guarire, ma vivere per soffrire. Nei patimenti ho trovato la vera contentezza.» – «Il giorno 20 Febbraio, scriveva altra volta, è l'anniversario della mia malattia, ed io ne faccio festa come di un giorno fausto, pieno di letizia e dei più belli della mia vita», VM I (1905), pp. 319-320.

²⁰⁵ In un rendiconto di don Beltrami riportato dal *Vade mecum* si legge: “Credo che il bisogno di stare al freddo d'inverno, di mangiar ghiaccio, neve, nasca anche da quella unione e da quella fiamma d'amore che bruciano l'anima ed il corpo. Questa unione con Dio, prima della malattia era intensa, impetuosa; adesso non può più essere tale, perché mancano le forze, ma è continua e semplice. È probabile che la causa della malattia sia stata questa intensità di unione e di amore, che negli ultimi mesi precedenti alla caduta aveva raggiunto un grado tale, che io credevo di morirne. Usciva dalla meditazione sfinito di forze; poi veniva la Comunione che mi faceva languire. Il ghiaccio, la neve, il freddo a 20 gradi sotto lo zero, come vi fu in quell'inverno rigidissimo, non bastavano a calmare gli ardori interni. Non c'erano che i piedi che ne soffrissero, e di fatti il freddo me li ha come bruciati o petrificati, e cadeva la pelle: mi sono guariti di estate”, VM I (1905), pp. 322-323. Per la realtà dei fenomeni mistici quali gli incendi di amore, si rimanda a A. ROYO-MARIN, *Teologia della perfezione cristiana*. Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo 2003¹¹.

con Dio permane semplice e continua. Egli domanda in modo incessante di crescere nell'umiltà per estirpare anche la più piccola espressione di orgoglio che possa ancora sussistere.²⁰⁶

Rispetto al profilo del Beltrami, le notizie sulla vita interiore di Francesco Frascarolo, fornite dalle due letture del *Vade mecum*, sono più scarse.²⁰⁷ D'altra parte sulla consistenza della relazione fra il giovane coadiutore e don Barberis si possono fare unicamente delle congetture. Va infatti tenuto presente che il Frascarolo, fatto il noviziato a Lanzo nel 1876,²⁰⁸ partì missionario lo stesso anno e rimase in Argentina fino al decesso, avvenuto nel 1889.²⁰⁹ Fonte utilizzata da don Barberis per stilare la memoria fu la biografia pubblicata a firma di don Francesia nel 1891.²¹⁰

Nel constatare le virtù del Frascarolo, il *Vade mecum* evidenzia a chiare lettere il prezioso valore della vocazione del salesiano coadiutore. Basti considerare i paragrafi introduttivi, che approfondiscono un pensiero già espresso nella biografia del Francesia:

²⁰⁶ “Dopo tante mie cadute vedo che non v'è per me salvezza che nell'umiltà. Inoltre il mio difetto dominante è l'orgoglio: ora il Signore mi ha aiutato ad adempire il proposito fatto. D'allora in poi ho sempre fatto centro della mia vita spirituale, della meditazione, della Messa e delle preghiere, l'umiltà; sono sei mesi ormai che la domando a Dio senza stancarmi, e sempre come sete e fame grande di ottenerla. La mia unione con Dio consiste generalmente in una domanda semplice, in un desiderio di questa virtù: Signore, fatemi umile, profondamente umile”, VM I (1905), p. 321.

²⁰⁷ Cf VM III (1906), pp. 257-262, 271-277.

²⁰⁸ I dati essenziali della biografia del Frascarolo sono riportati in BODRATO, *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di B. Casali. Roma, Las 1995, p. 69 nota 12: “Francesco Frascarolo (1851-1889), di Assalto (Alessandria). Fatto l'anno di noviziato a Lanzo (Torino), fu subito ammesso ai voti perpetui (1876). Nella sua breve vita missionaria ebbe per destinazione prima Buenos Aires-S. Vincenzo (1877), poi Buenos Aires-Mater Misericordiae (1878-1884), infine Buenos Aires-San Carlo (1885-1889)”. Nella corrispondenza di don Bodrato si trovano due significativi accenni alla figura morale del Frascarolo: “Scavino si è alzato un poco a stento, si vede che è molto pesante stamattina! Scagliola studia il catechismo tradotto dal Sig.r Ch.o Scarione. Rabagliati sbadiglia e guarda verso ponente. Rizzo ha rizzato troppo jeri e stanotte perciò ora se ne sta tranquillo nella sua Gabina non disturbando nessuno. D. Basani gode la pace che da se stesso si procura. Bruna ride sempre e non lascia di sentenziare a proposito. Frascarolo prega. Caprioglio legge ma non ha voglia. Bassino lascia che i marinai facciano ciò che vogliono e così ciascun facendo la parte sua regna la più bella armonia del mondo”, Bodrato a [Barberis], In vista di Barcellona 17 novembre 1876, *Ibid.*, p. 73; “[Giovanni Battista] Adamo è sempre imbrogliato nel suo Pucero e nell'Assado che egli chiama *Conquassabit*. Frascarolo è tutto del Signore e fa tutto ciò che gli dicono e ci fa stare allegri”, Bodrato a Barberis, [Buenos Aires] 4 aprile 1877, *Ibid.*, p. 148.

²⁰⁹ Dal necrologio riportato nel contributo di Papes risulta che il Frascarolo morì il 26 novembre 1889; il *Vade mecum* registra invece come anno di morte il 1890, cf PAPES, *L'attività letteraria e le relative norme circa le memorie dei defunti nella Congregazione salesiana*, p. 68; VM III (1906), p. 276.

²¹⁰ G. B. FRANCESIA, *Vita e morte edificante di Francesco Frascarolo Coadiutore Salesiano*. San Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1891.

I Coadiutori, secondo l'istituzione di d. Bosco, sono una vera Provvidenza per la nostra pia Società, ed una vera rarità pel nostro secolo sì materiale ed interessato. Essi da una parte hanno tutto da fare col mondo, e devono assecondarne i progressi nelle arti e nei mestieri; mentre dall'altra stanno fermi nelle massime della vita religiosa e nelle pratiche di cristiana pietà, fino al punto da attirare i più schivi della religione col loro buon esempio. Alcuni di essi tra noi si mostrarono di sì grande divozione e virtù, che qualche volta noi sacerdoti dobbiamo nascondere la faccia tra le mani, pensando che dan esempio a noi.²¹¹

Di fatto nella piccola biografia del *Vade mecum* l'accento cade più volte sul modo con cui Frascarolo seppe vivere profeticamente il rapporto con il mondo. Pregando la Vergine nella solitudine di una cappella campestre, sentì il desiderio di farsi salesiano, sull'esempio di suo fratello, "e così ritirarsi dal mondo".²¹² Fu presto edificato dal venire a conoscere altri giovani che come lui "per fuggire i pericoli del mondo",²¹³ avevano scelto di stare con don Bosco come coadiutori prendendo "parte completa ai grandi meriti che si facevano i sacerdoti"²¹⁴ e lavorando anch'essi per la salvezza delle anime e la propria santificazione. Davanti al Santissimo Sacramento il Frascarolo sperimentava la gioia di "trovarsi lontano dal mondo"²¹⁵ e di occuparsi solamente della gloria di Dio. Proprio in questi momenti maturò la vocazione di partire missionario. Membro della seconda spedizione, rimase sbalordito quando a Buenos Aires "si accorse di trovarsi di nuovo in mezzo al mondo, e qual mondo".²¹⁶ Ma, fortificato dalla grazia, non ebbe a temere difficoltà e tentazioni. I cinque anni, in cui dovette trattare con persone esterne per la produzione dei laboratori di San Carlos, furono segnati da "terribile prove";²¹⁷ non ultima la proposta di furto e di peccato insinuata da una donna.

"In mezzo a tanti pericoli"²¹⁸ il Frascarolo si mantenne saldo nella vocazione grazie all'intensa vita di preghiera, coltivata specialmente mediante la fedeltà a due pratiche:

1° che tutte le mattine avanti di aprire il negozio egli aveva assistito alla santa Messa, fatto immancabilmente la sua Comunione e la brava mezz'ora di fervente orazione mentale; – 2° che tutte le domeniche era alla casa centrale: vi faceva la sua

²¹¹ VM III (1906), p. 257; FRANCESIA, *Vita e morte edificante di Francesco Frascarolo*, p. 7.

²¹² VM III (1906), p. 258.

²¹³ *Ibid.*

²¹⁴ *Ibid.*

²¹⁵ VM III (1906), p. 259.

²¹⁶ VM III (1906), pp. 259-260.

²¹⁷ VM III (1906), p. 272.

²¹⁸ *Ibid.*

confessione, rendeva conto esatto di coscienza al superiore, e passava quasi tutto il tempo nelle pratiche di pietà, tra le quali non lasciava mai la Via crucis, di cui era devotissimo. Alla prima domenica del mese poi faceva il suo esercizio di Buona morte, la sua confessione mensile, ed un accurato e schietto rendiconto.²¹⁹

La costante ricerca dell'unione con Dio praticata nel tempo della salute non venne meno durante l'ultima malattia. Tuttavia non era solo la preghiera o il distacco dal mondo a qualificare l'esperienza salesiana del Frascarolo. Due elementi ulteriori vanno sottolineati. In primo luogo lo spirito di unione con i confratelli sacerdoti. Mostrò un forte attaccamento ai presbiteri della sua comunità fin dai tempi del primo insediamento salesiano a Buenos Aires, quando l'opera veniva osteggiata con violenza dagli anticlericali. Il giovane coadiutore si pose allora a difesa dei sacerdoti tanto da essere "per d. Cagliero, ciò che il grigio, di famosa memoria, fu per d. Bosco".²²⁰ Diede nuova prova di affetto fraterno quando il suo direttore, don Bodrato, si ammalò: in quell'occasione volle assisterlo senza allontanarsi mai dal suo capezzale fino all'ultima agonia.²²¹

Un secondo aspetto qualificante il suo essere riguarda l'apostolato. In città o a fianco di un sacerdote nelle lontane *estancias*,²²² durante i mesi di penetrazione missionaria, egli perseguiva sempre un'esplicita finalità evangelizzatrice, facendo da "buon catechista".²²³ Preparava alla confessione e alla comunione i giovani lavoratori che si avvicinavano alla Chiesa della Misericordia. A questi operai "pareva gran comodità e agio, o cosa al tutto strepitosa, l'essere istruiti da un secolare dall'apparenza come loro, da un giovanotto sui 25 o poco più anni, dai folti baffi quali i loro, e più".²²⁴ Lo stesso zelo caratterizzò il suo operato a favore delle popolazioni indigene non ancora evangelizzate: mentre il sacerdote istruiva gli adulti, egli catechizzava i fanciulli e riusciva a farne dei piccoli apostoli in mezzo alle famiglie.

²¹⁹ VM III (1906), p. 272.

²²⁰ VM III (1906), p. 260.

²²¹ "D. Bodrato invero dovette mettersi a letto, e non si levò più; ed il buon Frascarolo stette al suo fianco senza separarsi mai dal suo superiore, fino all'ultimo respiro. Furono due mesi d'infermità, che tennero i nostri confratelli nella più grande costernazione. Il nostro, sebbene pregato ripetutamente, non poté ottenersi che si allontanasse dal letto del superiore ammalato: stava sempre accanto al suo letto, e nella notte, solo che l'udisse a gemere e fare un sospiro, egli era in piedi per vedere se gli abbisognasse qualche cosa, e così per tutto il tempo della lunga malattia", VM III (1906), pp. 261-252.

²²² "Colà si dicono *estancias* i possedimenti di campagna, ove abitano assai famiglie di gauchos, cioè uomini mezzo civilizzati, e che conservano nei loro costumi ancor molto di barbaro", FRANCESIA, *Vita e morte edificante di Francesco Frascarolo*, p. 52.

²²³ VM III (1906), p. 261.

²²⁴ VM III (1906), p. 260.

In definitiva la radicalità e la dedizione con cui il Frascarolo seguì don Bosco ne fecero “un perfetto esempio di perfezione religiosa”,²²⁵ la sua vita costituiva una testimonianza esemplare della bellezza e della preziosità della vocazione del coadiutore quando ben coltivata.

5. Il *Vade mecum*: rilievi finali

L'analisi compiuta sulla genesi e sui contenuti del *Vade mecum* ha evidentemente il carattere di prima approssimazione. Data la vastità ed eterogeneità dei contenuti del manuale, e la quasi totale assenza di studi in materia, ci siamo limitati ad affacciarci su alcune possibili piste di ricerca senza alcuna pretesa di esaustività e consapevoli di come le nostre considerazioni possano divenir presto oggetto di correzioni o opportune integrazioni. Al termine del percorso fatto, ci sembra utile abbozzare una sorta di valutazione d'insieme, riassuntiva.

La stesura del manuale di istruzioni per salesiani voleva colmare un vuoto presente nella letteratura della Congregazione, pur tuttavia era anche frutto della sensibilità formativa tipica di fine Ottocento. Nell'arco di qualche decina d'anni vengono pubblicati da gesuiti, francescani e domenicani un numero non indifferente di opere sulla vita religiosa, destinate ai formandi:²²⁶ talune costituiscono nuove pubblicazioni, altre sono revisioni di volumi esistenti. È un tratto comune del periodo, che riflette lo sforzo per la riforma della vita religiosa portato avanti a vari livelli dalla chiesa dell'Ottocento.

²²⁵ VM III (1906), p. 275. Il profilo del Frascarolo si chiude riportando la significativa riflessione di don Giuseppe Vespignani: “Molte volte riflettendo sulle virtù di questo caro coadiutore, specie su quelle dimostrate nell'ultima sua malattia, che gli durò cinque anni, fui persuaso che Iddio ce l'abbia mandato per nostro esempio. Dove trovare un quadro più vivo della vita salesiana; dove ammirare una vocazione religiosa tra i confratelli laici, meglio coltivata che nel nostro buon Frascarolo? Se egli fosse rimasto nel mondo, avrebbe avuto per tutta la vita da faticare per guadagnarsi appena da vivere. Avrebbe anche potuto vivere, è vero, da onest'uomo e da buon cristiano; ma tutto il bene della sua vita sarebbe stato ristretto a se stesso ed alla sua casa. Al contrario in 15 anni di vita religiosa, ha catechizzato tanti giovani ed adulti, ha soccorsi tanti infermi, promosso il divin culto, procurò il pane materiale e morale a tanti altri orfanelli, e si è coronato di tanti meriti, che per certo gli hanno guadagnato un sublime grado di gloria in cielo! E tutto ciò perché fu un buon salesiano!”, VM III (1906), pp. 276-277; cf FRANCESIA, *Vita e morte edificante di Francesco Frascarolo*, pp. 9-10.

²²⁶ Autori e opere in questione sono state citate nella disanima delle fonti del *Vade mecum*. A questi aggiungiamo un'opera di istruzioni di matrice francescana a quanto sembra non utilizzata da don Barberis: cf L. CARATELLI, *Manuale dei novizi e professi chierici e laici minori conventuali sopra le regole, le costituzioni, le memorie e le funzioni dell'ordine coll'aggiunta del catechismo di Roma e d'alcune preghiere*. Roma, Tipografia Vaticana 1897.

Il titolo scelto per i volumetti di don Barberis, *Vade mecum*, risulta quanto mai appropriato data la varietà dei contenuti in esso raccolti. Accanto alla presentazione della vita religiosa nei suoi elementi fondamentali, si trovano chiarimenti di carattere catechistico, istruzioni sul culto e sulla pratica delle devozioni, indicazioni e consigli utili per gli anni di formazione. Le *letture* offrono un sunto della storia della Congregazione, ma soprattutto un'ampia carrellata di vissuti salesiani. In esse vengono inseriti, oltre il sogno del toro furibondo, il sogno dei dieci diamanti e parte del testamento spirituale di don Bosco, due scritti a cui sarebbe stata riconosciuta una particolare valenza carismatica nella tradizione salesiana. Esortazioni dell'autore e memorie dei confratelli defunti tratteggiano i contenuti dell'ascesi salesiana, mostrando con evidenza come la disciplina religiosa sia la base della vitalità della Congregazione.

Le appendici del *Vade mecum* permettevano un primo contatto diretto con le opere di sant'Alfonso, san Bonaventura, san Francesco di Sales: si trattava certo di brani molto semplici, qua e là un po' rivisti, ma il loro inserimento nel manuale era pur sempre un modo di iniziare ascritti e giovani salesiani alla lettura di maestri spirituali. La compagine delle fonti utilizzate risulta piuttosto variegata: insieme a trattati classici, quali *L'homme religieux* del gesuita Jean-Baptiste Saint-Jure o il *Direttorio ascetico* dello Scaramelli, don Barberis si era servito di opere di recente pubblicazione temperando così la tradizione più consolidata con riflessioni denotanti una certa novità di pensiero. Di fatto l'utilizzo di volumi contemporanei, tra cui il *De la vie et des vertus chrétiennes considérées dans l'état religieux* del Gay, ampliava un poco l'orizzonte con cui in Congregazione si era soliti guardare alla vita religiosa e all'ascesi in generale.

I limiti del *Vade mecum* derivano dalla modalità compilativa con cui i capitoli furono composti e dall'insufficiente rielaborazione delle fonti. La non sempre accurata selezione dei materiali determinò nelle due prime edizioni la presenza di ripetizioni, che appesantivano il testo. Il *repetita iuvant* – addotto a giustificazione da don Barberis – trova per altro una certa plausibilità se le paginette del manuale venivano sbocconcellate durante la lettura spirituale. A livello di contenuti gli aspetti ascetici legati alla sequela di Cristo risultano preponderanti, appare correlato il rischio di favorire l'idea di una pietà sovrabbondante. Il quadro teologico, a cui don Barberis fa riferimento, risulta in sé decisamente povero. Molto di rado si trovano riferimenti alla situazione ecclesiale contemporanea o a documenti pontifici di recente emanazione.²²⁷

²²⁷ Si trova per esempio un curioso riferimento al socialismo e alla lotta tra capitale e lavoro entro la presentazione del voto di povertà: "I poveri di Gesù Cristo, cioè i poveri volon-

Nel complesso il valore dei tre volumetti di istruzioni per salesiani non sembra consistere nella sistematicità o nella originalità di pensiero, ma piuttosto nell'ampia gamma di indicazioni ascetiche e di riflessioni edificanti offerte. Specchio fedele della personalità dell'autore, il *Vade mecum* costituiva un tentativo riuscito, pur se perfettibile, di rispondere all'esigenza di un manuale "salesiano" confacente ai giovani confratelli, allineando anche sotto questo aspetto la giovane Congregazione salesiana ad ordini religiosi con una storia ed un'esperienza formativa consolidata da secoli. La pubblicazione a stampa permetteva inoltre di raggiungere direttamente ciascun destinatario, con una divulgazione di certo maggiore rispetto a quanto si poteva ottenere attraverso il *Regolamento delle Case d'Ascrizione*.

L'influsso formativo del *Vade mecum* nei noviziati e negli studentati della Congregazione sarebbe perdurato fin dopo il Concilio Vaticano II, dando notorietà a don Barberis ben oltre i venticinque anni di servizio reso in qualità di maestro dei novizi.

CONCLUSIONE

La seconda edizione del *Vade mecum* può venir considerata come uno dei frutti, se non il frutto più duraturo dell'attività formativa dispiegata da don Barberis. Un confronto immediato con i quaderni delle conferenze tenute nel primo quinquennio di noviziato regolare,²²⁸ basta a dimostrare il cammino di approfondimento compiuto dal maestro, soprattutto se si considera come, al-

tari, col loro esempio non hanno mai cessato un giorno di lavorare per la pacificazione universale; ed ora specialmente, che ferve la lotta tra capitale e lavoro, ed il socialismo coll'apparenza di voler la pacificazione sociale soffia nelle masse e vi sviluppa il più orribile degli incendi, quello dell'odio vicendevole, viene opportuna l'opera pacificatrice dello stato religioso con la pratica della povertà volontaria. Non è per nulla che tanto acutamente si scatena in questi giorni questo furibondo odio contro i Religiosi", VM II (1905), p. 128.

²²⁸ La documentazione relativa alle conferenze fatte da don Barberis ai novizi è conservata in cinque quaderni. I primi due quaderni furono compilati da don Barberis (ASC B5090301, G. Barberis, *Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875*; ASC B5090302, G. Barberis, *Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78*); il terzo dal chierico Emanuele Dompè (ASC B5090303, E. Dompè, *Conferenze che il sig. d. Barberis tenne agli ascritti dal 10 Lulio ai 4 Sett[em]bre 1877*); il quarto e il quinto dal chierico Giuseppe Ducatto (G. Ducatto, *Conferenze agli ascritti scritte dal Ch. Ducatto 1878-79*, in ASC B5090304; ASC B5090305, G. Ducatto, *Conferenze agli ascritti 1879*). Non sembra si siano conservati i materiali dell'anno 1874-75 e degli anni precedenti: l'unica registrazione di conferenze agli ascritti da noi reperita è quella conservata in un quadernetto di appunti di don Chiala risalenti all'anno 1872-73 (ASC A0250201, C. Chiala, *Appunti. Conferenze agli ascritti. Buone Notti. Istr. agli Esercizi, 1872-1873*).

meno inizialmente, il modello formativo e ispiratore più vicino a Valdocco proveniva dal seminario diocesano piuttosto che da altre congregazioni religiose. La “longevità” del *Vade mecum* rivela come i motivi spirituali e le esortazioni ascetiche in esso disseminate siano risultate feconde per più generazioni di giovani salesiani. Le nuove edizioni, a partire dalla terza del 1931, mostrano d'altronde come i tre volumetti del 1905-1906 non fossero privi di evidenti limiti, soprattutto nella ridondanza dei contenuti.

A nostro avviso il valore fondamentale e permanente del manuale è consistito nell'aver radicato l'ascesi e l'identità carismatica dei salesiani nell'alveo della tradizione della vita religiosa. Acquisizione dello spirito religioso proprio della Congregazione, tensione alla perfezione, osservanza dei santi voti e pratiche di pietà costituivano, secondo la prospettiva del *Vade mecum*, gli elementi portanti della vita di ciascun membro della Congregazione. Le fonti utilizzate per la stesura di parecchi capitoli, così come le appendici con gli insegnamenti di santi religiosi o di fondatori di famiglie di vita consacrata, proponevano in sostanza gli aspetti identificanti comuni ai salesiani e ai principali ordini religiosi di vita attiva. Le memorie dei confratelli defunti unitamente ai capitoli sull'origine o sullo spirito proprio della Congregazione rimarcavano invece lo specifico salesiano.

I riferimenti alla figura e alle esortazioni di don Bosco, talvolta associato a san Francesco di Sales, erano presenti, anche se in misura minore, nei capitoli in cui venivano trattati i temi classici della vita religiosa. Certo l'immagine del Fondatore, come traspare dalla lettura del *Vade mecum*, risulta meno viva e coinvolgente di quella che emerge dalle *Cronichette* dello stesso don Barberis. Del resto la freschezza dei quadernetti scritti a mano difficilmente poteva essere riprodotta in opere destinate alle stampe, anche se di indole biografica. La stessa presentazione dello spirito della Congregazione elaborata da don Barberis a partire dal *Regolamento delle Case d'Ascrizione* e riproposta nel *Vade mecum* consisteva in un commento degli articoli delle Costituzioni piuttosto che in una lettura spirituale della vita del Fondatore, operazione interpretativa prematura a quei tempi e che, di fatto, risulta complessa ancora ai nostri giorni.